

NELL'AMBITO DI

ESPERIENZA  
ITALIA 150°



# LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA

Donne nell'educazione

a cura di Grazia Loparco e Maria Teresa Spiga



## A PRESENZA EDUCATIVA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A GENOVA L'ALBERGO DEI FANCIULLI E L'INFANZIA ABBANDONATA (1906 – 1921)

Sonia Baronti<sup>1</sup>

### Introduzione

La questione dell'infanzia abbandonata nel nostro Paese, tra XIX e XX secolo, potrebbe sembrare un fenomeno scarsamente rilevante se paragonato ai numerosi problemi che travagliavano lo Stato post-unitario, tuttavia si rivela densa di implicazioni sociali e culturali e può rappresentare un interessante punto di osservazione per approfondire la conoscenza della società italiana in quel periodo. Già la dimensione quantitativa del problema - circa 150.000 bambini, assistiti annualmente dai brefotrofi e dalle amministrazioni locali e religiose, dai 30 ai 40.000 neonati abbandonati ogni anno alla carità pubblica e privata - dà un'idea della portata della questione che riguardava, in maniera più o meno notevole, tutte le regioni d'Italia.

A differenza di quanto è avvenuto per varie città italiane,<sup>2</sup> non esistono studi storici specifici sul problema dell'infanzia abbandonata a Genova. Questo contributo intende presentare una delle risposte più significative che la beneficenza genovese mise in atto per far fronte a una necessità ancora molto viva agli inizi del secolo XX. La storia del primo quindicennio (1906 - 1921) dell'Opera Pia *Albergo dei Fanciulli* si intreccia con quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), che furono chiamate a gestirla, facendone la casa e la famiglia per migliaia di bambini a rischio, i più poveri, "discoli", "derelitti", "traviati", "pericolanti", sfruttati, errabondi, talora ospitati su richiesta delle stesse famiglie, più spesso provenienti dai brefotrofi o direttamente dalla strada.

<sup>1</sup> FMA, laureata in lettere.

<sup>2</sup> Cf ANGELI Aurora, *Esposizione e baliatico a Imola nei secoli 18° e 19°: una piccola comunità di fronte ai problemi dell'assistenza*, Bologna, CLEUB 2000; BAIO DOSSI Emanuela, *Le Stelline: Storia dell'Orfanotrofio femminile di Milano*, Milano, Franco Angeli 1994; BARACETTI Marilena, *L'infanzia abbandonata a Udine nel periodo post-unitario. Un approccio quantitativo*, Udine, Società Filologica Friulana "Graziadio I Ascoli" 2000; BORIN Rino - CECCONI Silvio, *C'era una volta l'orfanotrofio: l'Istituto Don Cremona a 170 anni dalla fondazione. Bassano del Grappa 10 dicembre 1824-10 dicembre 1994*, Bolzano Vicentino, Soso 1994; CAFFARATTO TIRSI Mario, *Storia dell'assistenza agli esposti a Torino, in Giornale di Batteriologia, Virologia ed Immunologia ed Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino*, Cirié, Capella 1963; CARBONE Angela, *Forme di assistenza all'infanzia abbandonata in Puglia nel 19° secolo*, Università degli studi di Bari, Dipartimento di scienze storiche e geografiche: Dottorato di ricerca in popolazione, famiglia e territorio 1998; RAMPINELLI Francesca, *Storie di abbandoni: i processi per esposizione d'infante a Firenze dal 1870 al 1900*, Firenze, Le Lettere 2000; VIVIANI Giuseppe Franco, *L'assistenza agli "esposti" nella provincia di Verona: 1426-1969*, Verona, Amministrazione provinciale 1969; RAFFAELE Silvana, *Il problema degli esposti in Sicilia (sec. XVIII-XIX). Normativa e risposta istituzionale: il caso di Catania*, in *Infanzia abbandonata e società in Europa tra XIV e XX secolo*, Dipartimento di scienze demografiche Università di Roma - La Sapienza 1987; SCATENI Luciano (a cura di), *Scugnizzi: dalla strada alla dignità di persone nelle esperienze della nave scuola Caracciolo e della Casa dello Scugnizzo*, Napoli, Intramoenia 2004; SURDACKI Marian, *L'abbandono dei bambini a Roma e dintorni nel secolo 18°*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, vol. 123, 2000, 169-199.

## 1 Il contesto storico sociale

*Batôsi* era il termine plurale maschile che nel dialetto genovese identificava, nella seconda metà dell'800, i ragazzi "monelli", che oggi chiameremmo "ragazzi di strada". Essi erano quasi sempre ragazzi senza famiglia e senza casa che sopravvivevano di espedienti, non sempre legali. Significativa è la descrizione che ce ne ha lasciato un noto quotidiano genovese del tempo:

«Viso sudicio, mani nere. Il sudiciume è la sua prima camicia. I suoi capelli non conoscono altro pettine che le cinque dita della mano. Ordinariamente porta i piedi scalzi che gli permettono di misurare la profondità delle pozzanghere. Da sette anni in poi canta, fischia, gioca, prende parte alle dimostrazioni politiche, alle riviste militare, agli spettacoli pubblici. Quando alla mattina esce di casa (se ne ha una), ha un solo programma: far venire sera evitando il passaggio delle carrozze ed il lavoro. Non ha opinioni politiche, ma preferisce le dimostrazioni dove si grida "abbasso!". Dinnanzi alla vetrine di un Restaurant, sputa. È la protesta della fame. Maneggia i sassi con gran precisione, soprattutto contro le insegne».<sup>3</sup>

Moltissimi erano i ragazzi anonimi che vivevano miseramente e a volte manifestavano così la loro triste sorte. La loro non era una lotta di classe o una lotta politica, ma semplicemente una manifestazione dell'enorme disagio in cui vivevano quotidianamente. I punti di ritrovo di queste "compagnie" erano spesso le calate del porto di Genova dove potevano trovare nelle chiatte o sui moli un riparo e un giaciglio sui sacchi di grano o di caffè lì stipati. Qui vi erano frequenti scontri fra bande opposte (forse per il controllo dei territori) a suon di sassaiole sul greto del torrente Bisagno.

Eppure, secondo il commendatore Francesco Salis: «Poche città d'Italia sono dotate di un numero di Opere Pie come Genova»,<sup>4</sup> ciò nonostante tante miserie non trovavano aiuto né un momentaneo soccorso e si assisteva così al desolante spettacolo di bimbi abbandonati, fanciulli dormienti sotto i porticati, molti privi di pane e vestiti. Continuava il Salis:

«Perché ciò avviene? Forse perché ancora non sufficienti le Opere esistenti? Forse per malvolere di alcune, o per difetto di Statuti o Regolamenti?  
Ed invero sembra difficile spiegare come a Genova dove esistono ben 150 Opere Pie e di queste 45 destinate a ricoverare od assistere ragazzi e ragazze, si debba lamentare un sì gran numero d'infanti abbandonati».<sup>5</sup>

La risposta non era facile, egli indicò tra le possibili cause la difficoltà di gestione da parte del governo italiano, più arretrato in materia rispetto a molti altri Paesi europei (in particolare rispetto all'Inghilterra che prevedeva la tutela dell'infante appena venuto al mondo e il cui governo stipendiava il personale dei Patronati e sovveniva adeguata-

<sup>3</sup> *Gazzetta di Genova*, 10 luglio 1860, citata in PEIRANO Carlo – GARAVENTA CAZZULLO Emilia, *La nave scuola Garaventa. Una scuola di vita*, Genova, Ed. De Ferrari 2004, 111.

<sup>4</sup> SALIS Francesco, *Pensieri sulle Opere Pie*, in *Infanzia e carità* 3(1911)5, 11.

<sup>5</sup> *L. cit.*

mente le Opere in difficoltà).<sup>6</sup> Mancavano in Italia delle norme comuni a tutte le Opere Pie, in più il sistema amministrativo-burocratico appesantiva e rallentava i servizi con una perdita anche economica. Occorreva secondo il commendatore attuare un urgente riordinamento di tali Opere.

Federico Donaver (1861-1915), in occasione del terzo Congresso Nazionale delle Opere Pie, che si tenne a Genova nel 1896, diede alle stampe il volume *La beneficenza genovese. Note storiche e statistiche*,<sup>7</sup> allo scopo di fornire un quadro delle istituzioni caritative assistenziali operanti nella città. Anch'egli non risparmiò critiche sullo stato della beneficenza genovese e indicò una serie di provvedimenti per renderne più efficace ed incisiva l'attività. Queste problematiche e le possibili soluzioni che il Salis e il Donaver indicavano per la provincia di Genova, dove «le Opere vivono sulle oblazioni .... ma [dove] è purtroppo vero che la carità pubblica è ormai stanca»<sup>8</sup>, rendono chiaramente l'idea di una situazione lacunosa dello Stato italiano nello svolgimento della sua funzione sociale. Nell'ultimo decennio dell'800 era emersa con forza la questione sociale e la legge sulle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza<sup>9</sup>, emanata dall'allora Presidente del Consiglio Francesco Crispi, aveva tentato di riorganizzare per la prima volta tutto il settore assistenziale, ma restavano molti vuoti. Le lacune in passato erano state colmate dalla beneficenza privata e in particolare dalla Chiesa e dalle Opere di Carità cristiana idealmente formate all'evangelico *quod superest date pauperibus*. Ma a partire da quando si può parlare di uno stato sociale "unitario" in Italia? Quali istituzioni ha prodotto?

Tra '800 e '900 l'intervento statale nel settore dell'assistenza appariva ancora ambiguo e non privo di aspetti contraddittori, spesso delegato ai comuni e integrato dal servizio delle parrocchie. Nel passaggio al nuovo secolo si assistette ad un'evoluzione del concetto di beneficenza, ad un superamento dell'assistenzialismo di marca ottocentesca. Con l'età giolittiana si determinava una maggiore e nuova consapevolezza circa il ruolo "sociale" dello Stato nella complessa società moderna, ruolo che si fece allora più partecipe e diretto anche, appunto, nel campo dei minori con la fondazione della Cassa Nazionale per la maternità e l'infanzia. Tutti i provvedimenti adottati in questo campo nel successivo periodo del fascismo s'inseriranno, per alcuni aspetti, proprio nel solco che risale all'età liberale, che non sempre però è stata capace di trasformare gli ideali in progetti concreti e da cui derivarono quelle lacune e inefficienze che anche il Salis annotava nella sua relazione.

Per quanto riguarda la provincia di Genova la situazione non era dunque migliore, nonostante un considerevole numero di opere pubbliche e private dedite all'assistenza dell'infanzia abbandonata, a cui si devono aggiungere i quattro Ospizi Circondaria-

<sup>6</sup> SALIS, *Pensieri sulle Opere Pie* 12.

<sup>7</sup> DONAVER Federico, *La beneficenza genovese. Note storiche e statistiche*, Genova, Tipografia R. Istituto Sordo-Muti 1896. Federico Donaver svolse attività di pubblicista e di storico locale. Fu anche segretario dell'asilo infantile "Tollot" dove veniva sperimentato il sistema pedagogico di Froebel.

<sup>8</sup> SALIS, *Pensieri sulle Opere Pie* 13.

<sup>9</sup> Legge sulle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza n. 6972 del 17 luglio 1890, *Gazzetta Ufficiale*, 22 luglio 1890, n. 171.

li per l'accoglienza agli esposti.<sup>10</sup> Genova era infatti una città all'avanguardia con un forte processo di industrializzazione in atto, ma anche con tutte le problematiche legate ad uno sviluppo precoce. Era una città avanzata dal punto di vista urbano rispetto al contesto nazionale, con un'accentuata modernizzazione sociale e civile, correlata ad uno sviluppo economico che culminò negli anni novanta. A ciò dobbiamo aggiungere una forte e incontrollata immigrazione, con flussi provenienti principalmente dai comuni rurali della montagna interna della provincia genovese. Successivamente Genova, ma anche la Val Polcevera, furono meta di immigrazione dal basso Piemonte<sup>11</sup> e dal Sud Italia.

Negli anni 90, il sistema imprenditoriale ligure si presentava già definito nelle strutture fondamentali in anticipo sul consolidamento di una base industriale in Italia, in larga parte localizzata nel Nord-Ovest del paese e di cui l'area ligure costituiva un'essenziale componente. Genova divenne, insieme a Milano e a Torino, un vertice del triangolo industriale italiano, dove tra il 1883 e il 1890 si assistette ad un vero e proprio *boom* economico. Si costruirono così le strutture di un peculiare sistema imprenditoriale ligure, un impero oligopolistico del ferro destinato ad estendersi dai genovesi a livello nazionale. Ma nell'ultimo decennio del secolo lo sviluppo subì una battuta d'arresto; iniziò una fase di ristagno e di crisi a scapito delle classi subalterne che già vivevano in condizioni durissime e la questione sociale divenne emergenza. Questi, definiti gli "anni neri" (1891-1895) della grave crisi bancaria a Genova, determinarono un vero e proprio disastro finanziario per l'economia ligure che segnò profondamente anche il piano della politica e quello delle dinamiche sociali. La modernizzazione economica e l'affermarsi del sistema di fabbrica comportarono il dilatarsi della massa di lavoratori salariati in condizioni di disperata indigenza e in continua precarietà occupazionale.

È in questo clima che, nel panorama politico della città, cominciarono a farsi strada due movimenti: quello socialista e quello cattolico. Si sviluppò, in questo periodo, l'impegno sociale dei cattolici, con lo scopo principale di prestare aiuto materiale e sostegno morale ai lavoratori e il movimento delle società cattoliche di mutuo soccorso crebbe notevolmente un po' in tutta la Liguria. In questo movimento, Genova fu tra le prime città a sperimentare le indicazioni della *Rerum Novarum*<sup>12</sup> che segnò l'inizio di una fase di rinnovamento del cattolicesimo sociale. Nel maggio 1892 divenne arcivesco-

<sup>10</sup> Il servizio di assistenza agli esposti, ai primi del '900, era affidato a quattro diversi Ospizi presenti nei capoluoghi dei quattro circondari. Il principale era quello di Genova, di cui non si può stabilire con certezza l'origine, ma che risulta essere sorto dall'Ospedale di San Francesco *pro expositis* che già prima del 1471 raccoglieva gli esposti: di esso non si hanno documenti sui modi e mezzi con cui si provvedesse. Probabilmente era in collaborazione con l'Opera di carità fondata dal sacerdote Tommaso Doria e dedicata all'assistenza all'infanzia illegittima. Il 1 luglio 1864 iniziò a funzionare a Genova anche il Brefotrofo Provinciale che ospitò inizialmente dodici lattanti e cinque balie. In realtà fino al 1869 continuarono a funzionare anche le ruote. Ce n'erano tante disseminate nella città, all'ospedale Pammatone ma anche in qualche istituto di suore, come dalle suore dell'Immacolata, in alcuni istituti di clausura e negli orfanotrofi di San Vincenzo, di via Re di Puglia.

<sup>11</sup> ARVATI Paolo, *Il caso demografico ligure*, in AA.VV., *Storia della Liguria*, ASSERETO Giovanni - DORIA Marco (a cura di), Bari, Laterza 2007, 382-384.

<sup>12</sup> Enciclica promulgata dal papa Leone XIII con la quale la Chiesa cattolica prese posizione circa le questioni sociali del tempo. Cf LEONE XIII, *Litterae encyclicae Rerum novarum* (15 maggio 1891), in *Acta Sanctae Sedis* 23(1890-1891) 641-670.

vo Tommaso Reggio<sup>13</sup>. Si tennero nello stesso anno anche il congresso cattolico italiano e quello dell'Unione Cattolica per gli Studi Sociali fondata dall'economista Giuseppe Toniolo (1845-1918). Sostenuti da questa nuova linea, i cattolici genovesi ripresero i contatti con i liberali stringendo un accordo elettorale che nel 1895 li portò a conquistare la maggioranza e a governare nella giunta genovese fino al 1899. Il nome che aprì questa lista "concordata" fu quello di Erasmo Piaggio (1854-1932), potentissimo rappresentante del trust delle grandi famiglie industriali. A guidare la giunta, un sindaco di fama cattolica: Francesco Pozzo (1896-1903).

Oltre al consenso sociale, crebbe la presenza nella vita economica e sociale della città degli imprenditori cattolici di minor rilevanza rispetto alle famiglie del trust siderurgico: i Rivarà, i Bagnara, i Costa, i Doufur, i Romanengo, i Cerruti, i Cauvin. Tra le principali personalità del cattolicesimo politico italiano è da ricordare il barnabita Giovanni Semeria<sup>14</sup> (1867-1931) che, assieme a Giovanni Battista Valente (1872-1944), fu il leader carismatico del movimento democratico cristiano. Essi sostenevano una visione della questione sociale critica rispetto a quella del Toniolo ed emancipata dagli atteggiamenti di rassegnazione alla miseria delle classi subalterne causata dall'industrializzazione capitalista; sostenevano la necessità di un'azione politica organizzata e di un movimento sindacale che superasse l'approccio assistenziale del mutualismo tradizionale.<sup>15</sup> Il dibattito culturale della democrazia cristiana trovò il suo fulcro a Genova, che nel 1898 ospitò il primo congresso nazionale dei Democratici cristiani.

Genova era dunque una città in fermento da ogni punto di vista, politico, economico e sociale; si trovava a fronteggiare diverse problematiche sociali tra cui quella, non indifferente, dell'abbandono minorile che riguardava una complessità di questioni relative al ricovero, mantenimento, cura sanitaria, istruzione, educazione, avviamento al lavoro di bambini abbandonati a se stessi.



## La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Genova

In questo contesto urbano vivevano e operavano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. L'Istituto esisteva solo da cinque anni, quando un primo gruppo di suore missiona-

<sup>13</sup> Tommaso Reggio (1818-1901) fu una personalità conciliante e favorevole all'impegno dei cattolici nella vita politica. Cf VARNIER Giovanni Battista, *Chiesa e religiosità nella Liguria contemporanea: diocesi e vita religiosa*, in AA.VV, *Storia della Liguria* 361.

<sup>14</sup> Nacque a Coldirodi presso Sanremo il 26 settembre 1867. Orfano di padre prima di nascere, ebbe sempre una particolare attenzione per questa categoria dimenticata. Entrò, a 15 anni, nel noviziato dei barnabiti del Carrobiolo a Monza; ricevette l'abito religioso l'8 ottobre 1882. Fu ordinato sacerdote il 5 aprile 1890, a meno di ventitré anni. Sarà a Genova tra il 1895 e il 1912 famose le sue prediche nella chiesa delle Vigne e il suo impegno sociale. In seguito si dedicò al servizio degli orfani della grande guerra 1915-18 in cui era stato cappellano al Comando Supremo. Con don Minozzi fondò l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia con centinaia di scuole, orfanotrofi e colonie sparsi in tutta la nazione. Merita memoria il suo impegno per il progresso della società e per una reale conciliazione tra la Chiesa e la Patria, convinto che solamente l'ingresso dei cattolici nel mondo sociale avrebbe potuto rinnovare umanamente, socialmente e spiritualmente l'amata Italia. Durante un viaggio a Sparanise di Caserta, per assistere i "suoi" orfani, Giovanni Semeria si spense il 15 marzo 1931. Cf MINOZZI Giovanni, *Padre Giovanni Semeria*, Roma, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia 1967.

<sup>15</sup> TONIZZI Maria Elisabetta, *Dall'Unità alla Grande Guerra*, in AA.VV, *Storia della Liguria* 241.

rie, il 14 novembre 1877, salpò da Sampierdarena alla volta dell'America Latina. Madre Maria Mazzarello in persona, la fondatrice, accompagnò le pioniere al piroscalo "Savoie". Le sue suore vi tornarono nel 1881 non solo di passaggio, ma per restarvi.

I Salesiani le avevano precedute a Genova già dal 1871 grazie a Giuseppe Profumo e Domenico Varetto,<sup>16</sup> che avevano conosciuto e ammirato don Bosco venuto spesso in visita in città per vari motivi, tra cui la predicazione e l'incontro con molti benefattori dell'aristocrazia genovese<sup>17</sup>, tra cui la famiglia Dufour, i marchesi Durazzo Pallavicini, la famiglia Cataldi, i marchesi Ghiglini. Anche grazie al loro contributo don Bosco diede il via a un ospizio per i giovani,<sup>18</sup> sotto la direzione di don Paolo Albera, con sede prima nella villa del barone Cataldi Giuseppe a Marassi, poi nel convento di San Gaetano che dal novembre del 1872 divennero sede dell'opera salesiana a Sampierdarena.<sup>19</sup>

Quando, nel 1881, l'opera era giunta ad un notevole sviluppo, don Bosco decise di potenziarne l'efficienza chiamando le FMA perché aiutassero i confratelli nella gestione delle attività domestiche dell'istituto e al contempo si occupassero della gioventù femminile con l'apertura di un oratorio festivo. Ben presto sorse una cantoria, fiorirono varie associazioni<sup>20</sup> e un teatrino. Tutto era assai modesto ma le fanciulle raggiunsero in breve il numero di 600.

La presenza delle suore salesiane sul territorio genovese non si limitò a quest'unica opera, sviluppandosi indipendentemente dall'opera dei Salesiani. Con grande spirito di adattamento le FMA seppero dar vita a numerose opere, per rispondere alle necessità contingenti, accettando qualsiasi invito compatibile con i loro impegni e la loro missione, prediligendo sempre l'educazione di particolari categorie sociali, gli orfani, i poveri, i figli di operai, ossia gli "ultimi". Già dal 1906, infatti, le Figlie di Maria Ausiliatrice furono chiamate alla direzione dell'Opera Pia *Albergo dei Fanciulli*, opera di accoglienza, assistenza, istruzione, educazione civile e morale per l'infanzia abbandonata. Opera che ho ritenuto la più significativa per peculiarità, finalità e stile moderno, coraggioso e intraprendente con cui esse seppero amministrarla.<sup>21</sup>

<sup>16</sup> Due membri della Conferenza particolare dei Diecimila Crocifissi.

<sup>17</sup> Tra i suoi amici e benefattori materiali e spirituali del clero genovese ricordiamo anche don Montebruno e don Frassinetti. Cf AA.VV., *Don Bosco e Genova* (Studio storico a cura dell'Unione ex-allievi di Sampierdarena nel centenario dell'Opera Salesiana 1871-1971), Genova, Scuola grafica Don Bosco 1971, 40-42.

<sup>18</sup> L'Ospizio di San Vincenzo, oggi Istituto Don Bosco, nel solo periodo dal 1871 al 1944 ha ospitato ben 20.603 giovani, di cui: 1.796 orfani di padre e di madre, 5.618 orfani di un solo genitore, 734 orfani della guerra 1914-18, 2.494 indigenti a carico totale dell'Istituto e 10.237 a pensione ridotta. Cf AA.VV., *Don Bosco e Genova* 106.

<sup>19</sup> Qui, oltre all'Ospizio destinato ai giovani orfani, si aprì subito, secondo le tradizioni salesiane, anche l'oratorio festivo.

<sup>20</sup> Tra cui quella delle Figlie di Maria da cui nacquero varie vocazioni religiose.

<sup>21</sup> Fino al 1921, termine del nostro studio, le FMA assunsero varie opere, attivandosi nelle condizioni più diverse e particolari in favore della gioventù. Nel 1912 aprirono nei nuovi quartieri residenziali un pensionato - convitto per ragazze. Si voleva così offrire alle giovani studenti, lontane dalla famiglia, assistenza morale e materiale. Cf. LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 44.

### 3 Gli inizi dell'Albergo dei Fanciulli Umberto I (1906 – 1921)

Se le Figlie di Maria Ausiliatrice accolsero con sollecitudine e generosità questa nuova ed impegnativa missione, il merito dell'iniziativa è da ascrivere, però, al conte e avvocato Luigi Filippo Acquarone, presidente del Comitato Colonie Alpine Genovesi. Tali colonie, istituite a Genova Rossiglione (in Val Sturla) nel 1900 grazie alla sezione genovese del "Club Alpino", al conte stesso e alla famiglia Brian,<sup>22</sup> erano sorte in favore dei bambini di ambo i sessi tra i sei e i dodici anni, per la cura del benessere fisico e morale, mediante un soggiorno climatico estivo, attività ginnica, passeggiate, buona alimentazione. Per lo più si trattava di bambini deboli e malaticci inviati principalmente dal Pio Istituto dei Rachitici e dal Municipio di Genova.<sup>23</sup>

Nel 1903 Caterina Daghero, superiora generale dell'Istituto dal 1881 al 1924, ricevette dal presidente del comitato la richiesta di alcune suore per la gestione della colonia estiva di Rigoroso con 60 bambine.<sup>24</sup> Come la scelta dell'Istituto religioso, a cui affidare l'impresa, fosse caduta sulle Figlie di Maria Ausiliatrice ci è narrato da una relazione di suor Garrone:

«Il conte Acquarone, avendo un giorno visto a Bolzaneto, paese vicino a Genova, una suora seduta su di un prato, con tanti bambini attorno che intratteneva amabilmente in una conversazione religiosa, ne rimase edificato e, sapendo che era una suora di don Bosco, concepì di affidare alle religiose di tale Istituto le sue colonie. D'accordo con il commendatore Carlo Raffo chiese a Casa Madre quattro suore».<sup>25</sup>

Tra esse c'era anche la futura direttrice dell'*Albergo dei Fanciulli*. Dopo l'esperienza di Rigoroso (1903), le colonie continueranno di anno in anno, durante e oltre la guerra, con un numero sempre crescente di assistiti (addirittura trecento) e la disponibilità di nuove case (Pietra Bissara, Gavi, Arquata Scrivia, Mignanego, Masone, Casella-Prele, Avosso, Torriglia).

Ma il conte Acquarone, «sensibile e buono, ardente di vero patriottismo»<sup>26</sup>, non si limitò a promuovere l'attività delle colonie. Nell'ottobre del 1905, durante la visita a Genova dei Reali di Savoia, fu posta la prima pietra dell'*Albergo Popolare*, «provvidenziale istituzione, troppo lungamente attesa».<sup>27</sup> In quella occasione nacque in lui l'idea di un ricovero, immediato e provvisorio, per fanciulli abbandonati e bisognosi di assistenza, destinato a raccogliere

<sup>22</sup> Cf AA.VV., *Un secolo di lavoro al servizio dell'Italia*, Genova, Saiga -Paragon 1967, 76.

<sup>23</sup> Cf *Rendiconto della terza colonia alpina di Rossiglione (Val Sturla)*, Colonie Alpine Genovesi 1903, Archivio generale FMA [AGFMA], Roma; cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 597.

<sup>24</sup> Copia della lettera dell'avvocato Luigi Acquarone alla superiora generale, [autografa 1903], AGFMA.

<sup>25</sup> Suor Finco Alfonsina, in ANZANI Emilia, *Facciamo memoria cenni biografici delle FMA defunte nel 1934*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1993, 100.

<sup>26</sup> ROSETTA Simona, *Notizie dell'Albergo dei fanciulli Umberto I di Genova*, [dattiloscritto, p. 1], in AGFMA 15(906)07.

<sup>27</sup> ACQUARONE Luigi Filippo, *Relazione morale, statistica, finanziaria del primo anno di vita*, Genova, Tipografia Frat. Carlini fu Gio. Batta 1906, 3.

«i piccoli disgraziati tremanti per freddo e per fame sulla via, senza chieder loro se essi siano orfani o no, se essi siano della nostra città o della nostra parrocchia, se abbiano una casa, se, avendola ne siano fuggiti o ne siano stati cacciati».<sup>28</sup>

In questa impresa non fu solo, l'idea lanciata da uno divenne ben presto «l'idea di molti, di tutti, [...] perché già nella coscienza generale del paese»<sup>29</sup>, orgogliosa che tale opera «sia surta in una città nelle nobili iniziative non ad altre seconda, [...] sempre prima nelle gare del bene e delle iniziative civili»<sup>30</sup>. Come ci rende noto il commendatore Pietro Verber, primo sostenitore e benefattore dell'Albergo, in favore del nuovo istituto sorse una vera e propria gara di beneficenza.

L'inizio dell'attività fu infatti possibile grazie all'offerta generosa di 5000 lire della benemerita *Società di Tiro a Volo* di Quarto e alla cospicua donazione del senatore Erasmo Piaggio<sup>31</sup>, il quale concesse il suo palazzo di via Cellini n. 1, in San Fruttuoso. Questo, opportunamente adattato, fu adibito in parte ad alloggio dei bambini assistiti, mentre il resto dell'edificio, affittato, concorse con i suoi proventi a rendere possibile il funzionamento dell'Opera Pia. Contribuirono, inoltre, il legato elargito dal Capitano Fasce, la *Ditta Pattano* e la *Ditta Garibaldi*, le quote annue elargite dai soci e dai benefattori, e tante altre offerte in moneta e in lavoro. Fra tutte è significativo ricordare quella degli operai e dei manovali iscritti alla Camera del Lavoro di Genova che

«nulla avendo da offrire, senza assottigliare il pane dei propri figli, ci offrono il loro lavoro nelle opere di adattamento della palazzina» prova, commenta il Verber «che il socialismo può dare buoni frutti di moralità, e ne darebbe maggiori, se fosse più curata la educazione, che è nel programma del socialismo, e se coi buoni semi non fossero seminati quelli dell'intolleranza e dell'odio, che sono diversi oggi da quel che erano in altri tempi la intolleranza religiosa e la politica».<sup>32</sup>

Così, nel febbraio del 1906, fu lo stesso Acquarone, forte dell'esperienza positiva delle Colonie «in cui l'esperienza fatta ha destato la più viva gratitudine e la più viva ammirazione per le suore di S. Maria Ausiliatrice»<sup>33</sup> a proporre alle «operose suore»<sup>34</sup> la direzione interna dell'*Albergo dei Fanciulli*. Nella lettera a Caterina Daghero l'avvocato pregava, inoltre, che fosse esaudito un desiderio suo e di tutto il comitato delle Colonie Alpine Genovesi, quello che si destinasse alla direzione dell'istituto Alfonsina Finco (1869-1934), già direttrice della colonia di Rigoroso. Questo non solo per «l'ammirazione vivissima che tutti abbiamo per la benemerita Suora», nota a Genova per le

<sup>28</sup> *L. cit.*

<sup>29</sup> VERBER Pietro, *L'Albergo dei Fanciulli e la Polizia della Beneficenza nelle grandi città*, Genova, Tipografia Marittima 1906, 28. Conferenza tenuta dal Comm. Verber al Carlo Felice di Genova, libretto stampato contenente anche il progetto dello Statuto, in AGFMA 15(906)07.

<sup>30</sup> *Ivi* 27.

<sup>31</sup> Erasmo Piaggio è stato un imprenditore, armatore e banchiere, rappresentante di rilievo del panorama industriale italiano di fine '800 e inizi '900.

<sup>32</sup> VERBER, *L'Albergo dei Fanciulli* 28, nota n. 2.

<sup>33</sup> Lettera con firma autografa di Luigi Acquarone alla madre generale [senza data, ma a fianco, a matita: Febbraio 1906], AGFMA 15(906)07.

<sup>34</sup> *L. cit.*

lodi che le famiglie delle piccole ospitate nelle colonie ne facevano continuamente, ma anche perché suor Alfonsina «conosce già mirabilmente il carattere un po' speciale dei Fanciulli indigenti Liguri»<sup>35</sup> e la sua assunzione nel nuovo istituto «accaparrerebbe -così- nuova simpatia e nuova fiducia».<sup>36</sup> Difatti Alfonsina Finco<sup>37</sup> fu prima direttrice dell'Albergo e per ben undici anni. Sul suo conto don Bosco, incontrandola poco più che quindicenne, aveva detto: «Faremo di voi, signorina, una buona Figlia di Maria Ausiliatrice! Lotterete, ma farete un gran bene; la Vergine aspetta tante cose da voi!»<sup>38</sup>, e così fu.

Le sue doti di abile amministratrice ed educatrice, subito riconosciute e apprezzate, trovarono inizialmente qualche difficoltà, ovvero un'accoglienza piuttosto fredda da parte dell'allora arcivescovo di Genova mons. Edoardo Pulciano<sup>39</sup>, il quale aveva proposto agli amministratori varie religiose di altre congregazioni che essi avevano rifiutato, in favore di suor Alfonsina. Ben presto subentrò una sincera ammirazione davanti all'evidente riuscita della sua opera educativa.

Nell'aprile del 1906, dunque, madre Caterina Daghero assicuratasi del parere -comunque favorevole- del vescovo, concluse le trattative con l'amministrazione dell'*Albergo* e firmò con essa la convenzione di collaborazione.<sup>40</sup> L'accordo aveva una validità limitata ad un anno di esperimento, da riconfermarsi in seguito di triennio in triennio. La convenzione si articolava in sei punti che prevedevano:

- l'obbligo da parte dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di provvedere al numero di quattro suore e, in caso di necessità, aumentare dietro richiesta dell'amministrazione il numero delle suore.

<sup>35</sup> *L. cit.*

<sup>36</sup> *L. cit.*

<sup>37</sup> Nata a Gallio (VI), da Domenico e Giovanna Segafreddo in una famiglia di solide tradizioni cristiane e di buona situazione economica, rimase orfana di madre all'età di quattro anni (esperienza che l'aiuterà nel compito non facile di educare i fanciulli poveri, orfani o abbandonati che le saranno affidati) ed entrò nel collegio di Chieri dove maturò la sua vocazione di religiosa salesiana. Emessa la professione perpetua nel 1895, ebbe da subito incarichi di responsabilità prima come direttrice a Lu Monferrato, poi a Todi e nella casa di Torino Lingotto. Fu poi mandata a Genova. Nel 1917 fu trasferita a Roma, per dirigere un'opera analoga all'*Albergo*, l'*Asilo Savoia*, con gran rammarico del presidente del Consiglio di amministrazione che l'accompagnava con due attestazioni di benemerita, mettendo in evidenza la sua specialissima attitudine nel trattare con l'infanzia, nell'educarla e nell'istruirla. Si definiva la sua partenza "una vera perdita", ricordando "il suo affetto per i poveri bimbi e l'affetto con il quale da questi poveri infelici era contraccambiata". I ricoverati dell'*Albergo* erano il primo oggetto delle sue cure delicate e materne, ella stessa diceva: "Dei ricchi non me ne curo. I poveri sono la mia porzione". Il 1922 la vide a Perugia ancora una volta a servizio dell'infanzia abbandonata nell'Istituto San Martino. Fu poi chiamata a governare l'Ispettorìa Veneta-Emiliana come superiora, dove tutte la ricordavano per il generoso dono di sé. Fu una delle figure più significative nell'istituzione di opere educativo - assistenziali di mezza Italia. Cf *Facciamo memoria* 95-142.

<sup>38</sup> *Ivi* 95.

<sup>39</sup> Edoardo Pulciano fu nominato arcivescovo di Genova il 4 dicembre 1901; cf VARNIER, *Chiesa e religiosità* 361.

<sup>40</sup> Cf *Convenzioni* tra l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Amministrazione dell'*Albergo* dei Fanciulli Umberto I a Genova [copia dattiloscritta], firmate il 18 Aprile a Nizza Monferrato e il 20 Aprile a Genova, AGFMA 15(906)07.

- l'assistenza da parte delle suore di entrambe le sezioni dell'*Albergo*: quella femminile e quella maschile (dai quattro ai dodici anni).
- la dipendenza, non solo delle consorelle, ma anche del personale dell'Istituto dalla direttrice, la quale aveva facoltà di licenziare chi credesse necessario, preavvisandone l'amministrazione. La direttrice sola riceveva gli ordini dall'amministrazione.
- la cura della moralità e della salute dei bambini da parte delle suore che dovevano anche occuparsi dell'ordine e della pulizia dell'Istituto e avevano la responsabilità della cucina e del guardaroba.
- l'obbligo da parte dell'amministrazione di provvedere e rinnovare il mobilio, il corredo e le suppellettili per i fanciulli.
- la retribuzione per ciascuna suora di lire cinquecento annue, da pagarsi a trimestri anticipati alla direttrice. E inoltre le cure mediche e le medicine gratuite, nonché il diritto di usufruire di quanto cumulativamente veniva provveduto per l'Istituto.

Il 20 aprile 1906 iniziò così la storia e l'attività dell'*Albergo dei Fanciulli* e quella della presenza educativa delle FMA, «a beneficio dei fanciulli abbandonati in Genova, un albergo dove sperano poter fare un po' di bene».<sup>41</sup> Più precisamente il 23 aprile, conclusi i lavori dell'edificio, terminati più tardi del previsto, le prime tre suore - Carolina Albertella, Antonia Malfatto ed Eugenia Marino - guidate dalla direttrice Alfonsina Finco presero possesso della nuova casa. Il 26 aprile arrivarono già i primi cinque ricoverati<sup>42</sup>, ad attenderli le suore che avevano «espressamente preparato» i locali per loro, nel tipico stile di accoglienza che fa sentire subito a casa, come voleva il loro fondatore. Nello stesso giorno monsignor Edoardo Pulciano impose la solenne benedizione sull'opera e la Principessa Letizia di Savoia-Carignano, presente all'inaugurazione con tutte le autorità di Genova, ne ripartì soddisfatta, dopo aver visitato gli ambienti e conosciuto le suore.

#### 4 Finalità e statuto dell'Opera

Con il Decreto Regio del 24 Gennaio 1907<sup>43</sup> l'*Albergo dei Fanciulli* denominato “Umberto I”, fu eretto in ente morale. Esso rappresentava la risposta «della carità cristiana che segue le fasi della società nel succedersi dei mali, per contrapporvi un rimedio sollecito ed efficace», allo scopo di provvedere al «dilagamento della miseria e del vizio» per cui è necessario occuparsi dei piccoli che «vanno per la città come poveri uccellini all'infuriare dell'uragano, o sono caduti in preda di sfruttatori che li trattano duramente, li nutrono male e li ammaestrano al latroneggio, al vizio e alle nefandezze più ributtanti».<sup>44</sup>

Suo fine fu, infatti, il ricovero temporaneo e immediato dei fanciulli di età non superiore ai quattordici anni, trovati mendicanti o “randagi”, o manchevoli di assistenza e di

<sup>41</sup> Cf Cronaca 20 Aprile 1906, in *Monografia “Albergo dei Fanciulli” di Genova*, AGFMA 15(906)07.

<sup>42</sup> *L. cit.*

<sup>43</sup> Copia conforme manoscritta del decreto reale, datata 24 gennaio 1907, redatta dal direttore capo divisione del Ministro dell'Interno S. Ambrosini, [firmata da Vittorio Emanuele e controfirmata da F. Giolitti], Archivio Fondazione Piaggio [AFP], Genova.

<sup>44</sup> *Genova “Albergo dei Fanciulli”*, in *Classificazione progressiva delle opere*, 20, in AGFMA; cf LO-PARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 605-606.

cura, che fossero cioè in condizione di miserabilità. Condizione che riguardava non solo la deficienza economica, ma anche quella morale. «Prontamente raccogliere e prontamente indagare»<sup>45</sup> era il compito primo che l'*Albergo* si proponeva attraverso la soppressione dell'accattonaggio e del vagabondaggio infantile e in modo più generale la protezione da tutti quei mali che in qualsiasi modo concorrevano al degrado dell'infanzia.

«Opera di pietà, di pacificazione, di risanamento, di indiscussa convenienza sociale, perché nell'infanzia è la minaccia e la speranza dell'avvenire e l'infanzia maltrattata o misconosciuta si vendica, producendo maturità moralmente o fisicamente antisociali».<sup>46</sup>

Non solo, dunque, opera di prima accoglienza, l'*Albergo* rispondeva, inoltre, alla necessità di educare e di garantire un'istruzione ai “figli del popolo”. Nel progetto iniziale l'istituto avrebbe dovuto limitarsi a studiare le condizioni economiche e morali, le attitudini fisiche e mentali dei ragazzi/e<sup>47</sup>, per poi proporre loro, a seconda dell'età e delle inclinazioni, l'istruzione più adatta e conveniente, attraverso l'assegnazione ad un altro istituto benefico, l'avviamento a un mestiere, il collocamento presso privati o se necessario preso Istituti di correzione.<sup>48</sup>

Ma l'auspicabile collaborazione tra istituti - una vera e propria moderna “rete educativa”, che prevedeva a questo scopo la partecipazione al Consiglio direttivo di tutti i direttori degli istituti cittadini dediti al soccorso e all'educazione dell'infanzia<sup>49</sup> - fu da subito disattesa e si dovette rinunciare al proposito. Gli amministratori, gravati dai loro impegni e stretti da statuti e da pratiche burocratiche numerose, male avrebbero potuto disimpegnare questo compito.

Già dopo il primo anno di vita dell'*Albergo* si dovette, così, pensare alla formazione di una sezione per i fanciulli e le fanciulle a lungo ricovero e occuparsi di provvedere alla loro istruzione. Questi bambini formavano l'elemento stabile, in parte sussidiati dai Municipi o da enti che, passato il periodo di ricovero provvisorio, riconoscevano la necessità di continuare l'assistenza dei loro protetti; altri pochi erano sussidiati dai parenti. I convittori davano il tono “sereno e disciplinato” all'ambiente mentre i piccoli di passaggio, che erano circa la metà degli ospiti, ne restavano conquistati.<sup>50</sup>

Nello statuto organico del 1906, successivamente più volte modificato, troviamo distinte e specificate le varie tipologie familiari da cui provenivano i destinatari (art.4)<sup>51</sup>:

- i figli di coloro che vivono del lavoro delle loro braccia, quando uno di essi sia ammalato;
- gli orfani delle vittime di reati o di infortuni;
- i figli dei carcerati quando il coniuge a cui restano affidati non sia in condizione di prendersi cura di loro;

<sup>45</sup> *Discorso d'inaugurazione dell'Albergo dei Fanciulli*, tenuto in data 26 aprile alla presenza della principessa Letizia di Savoia, 4, AFP.

<sup>46</sup> *Ivi* 3.

<sup>47</sup> Vista la sua natura di ricovero temporaneo.

<sup>48</sup> Cf VERBER, *L'Albergo dei Fanciulli* 37.

<sup>49</sup> *Ivi* 38.

<sup>50</sup> ROSETTA, *Notizie dell'Albergo* 6.

<sup>51</sup> *Statuto organico dell'Albergo dei fanciulli Umberto I*, Genova, Tipografia Frat. Carlini fu Gio. Batta 1906, art.4, AFP, 4.

- i figli dei genitori separati, quando concorra la stessa condizione suddetta;
- i figli dei genitori i quali uno dei due sia sottoposto a procedimento o condanna per sevizie o maltrattamenti;
- i figli dei genitori uno dei quali sia condannato per reato commesso in famiglia;

E le condizioni per cui veniva meno il ricovero (art. n. 6)<sup>52</sup>:

- quando i ricoverati, persistendo le cause dell'abbandono o dell'incuria, possono essere affidati ad un altro istituto;
- quando siano cessate le cause dell'abbandono o dell'incuria.

L'articolo n. 11 prevedeva, inoltre, l'accoglienza speciale di fanciulli/e «imputati o condannati quando vi siano assegnati dalle autorità competenti, nei termini della legge competente sulla riforma carceraria».<sup>53</sup> L'Istituto si impegnava, secondo i casi, al ricovero ed all'alimentazione o al solo ricovero. Inoltre tutelava i diritti dei minori loro affidati verso coloro che erano tenuti a somministrare gli alimenti.<sup>54</sup>

Per tutti, come già accennato, si provvedeva anche (art.n°10)<sup>55</sup>:

- ad ottenere il ricovero definitivo in un Istituto di beneficenza o di correzione se necessario e possibile;
- ad indirizzare i fanciulli al lavoro e, secondo i casi, a procurarne il collocamento (dopo il quattordicesimo anno di età);
- a procurarne l'istruzione e l'educazione ;
- a perseguire i provvedimenti legali nell'interesse degli assistiti, contro parenti, tutori od estranei.

Circa i punti "b" e "c" si stabiliva, all'articolo n. 8, che i ragazzi sistemati a lavorare fuori dall'*Albergo*, dovessero frequentare le scuole serali e nei giorni festivi partecipare alla pratiche di educazione fisica e morale prescritte a tutti. In particolare l'obbligo della ginnastica e l'assistenza all'istruzione morale erano precisati dall'articolo n. 9.<sup>56</sup>

Venute meno le cause del ricovero, o raggiunto il limite di età concesso dall'*Albergo*, i bambini venivano restituiti alle loro famiglie o, qualora non fosse possibile, erano affidati a famiglie adottive o ad altri istituti, tra cui principalmente: l'istituto salesiano don Bosco di Sampierdarena<sup>57</sup>, la Casa agricola Salesiana di Canelli<sup>58</sup>, l'Istituto Artigianelli

<sup>52</sup> *Ivi* 4, art.6.

<sup>53</sup> *Ivi* 6, art.11.

<sup>54</sup> Cf VERBER, *L'Albergo dei Fanciulli* 39.

<sup>55</sup> *Statuto organico dell'Albergo dei fanciulli Umberto I*, art. 10, 5.

<sup>56</sup> *Ivi* 5, art. 9.

<sup>57</sup> Casa Salesiana fondata direttamente da don Bosco nel novembre 1872, fu la prima casa fondata fuori del Piemonte. Il primo direttore fu don Paolo Albera, che poi diventerà il secondo successore di don Bosco. cf. Per una trattazione completa MISCHIO Antonio, *La seconda Valdocco*, Leumann (TO), Elledici 2002.

<sup>58</sup> Colonia agricola fondata dai Salesiani nel 1896.

di Genova<sup>59</sup>, la nave Redenzione di Genova<sup>60</sup>, la Casa di correzione di Borgomarengo<sup>61</sup>. La cura e la protezione degli amministratori dell'*Albergo* continuava sui suoi beneficiati anche dopo la loro partenza.

Gli altri articoli dello statuto (dal n°12 al 23) riguardavano invece la struttura e la dimensione organizzativo- amministrativa dell'opera. L'istituto aveva infatti un'Assemblea generale, un Consiglio direttivo ed un Consiglio di Amministrazione, con membri e incarichi specifici.<sup>62</sup>

L'organizzazione interna prevedeva anche una divisione dei principali compiti: la ricerca e la polizia di beneficenza<sup>63</sup> dirette a raccogliere e presentare i fanciulli che si trovavano in condizioni tali da essere ammessi; la ricerca d'informazioni e lo svolgimento delle pratiche che occorreavano nell'interesse degli assistiti (dalla denuncia alla Procura del Re, all'esercizio delle azioni civili e penali, all'assegnazione nelle case di correzione); la proposta di ricovero presso altri istituti o il collocamento presso privati; la sorveglianza sui ragazzi indirizzati ad un mestiere e loro istruzione.

Tutto ciò che riguardava la gestione quotidiana dell'*Albergo*, l'assistenza, l'educazione, la cura dei bambini era invece affidata alla Figlie di Maria Ausiliatrice. Anche molti dei compiti suddetti furono ben presto affidati alla corresponsabilità delle suore che meglio conoscevano i bambini e le loro necessità. Le loro mansioni erano precisate nel regolamento interno, oltre che nella convenzione stipulata tra l'istituto religioso e l'amministrazione.

<sup>59</sup> Nel 1857 il sacerdote Francesco Montebruno (1831-1895) fondò, con la collaborazione di don Agostino Roscelli, l'Istituto degli Artigianelli. L'istituto nacque in via di Canneto e successivamente fu trasferito in via Mura di S. Chiara. Cf ACERBI Antonio, *La Chiesa e l'Italia: per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano, Vita e pensiero 2003, 69.

<sup>60</sup> Nicolò Garaventa (1848-1917), docente di matematica presso il Liceo A. Doria di Genova, istituì la nave-scuola "Redenzione" per il recupero dei giovani "difficili". Fu attiva dal 1883 al 1977 e si calcola abbia ospitato circa dodicimila giovani. Per una trattazione completa cf PEIRANO, *La Nave Scuola Garaventa*.

<sup>61</sup> Casa di correzione gestita dai Salesiani. Nel 1908 il sacerdote don G. Tacca, di Cavaglio, inizia in maniera personale in Borgomanero un'opera educativa secondo il metodo di Don Bosco. Nel 1912 si costituisce la prima comunità salesiana, il collegio venne intitolato a Maria Ausiliatrice. Cf MISCHIO, *La seconda Valdocco* 385.

<sup>62</sup> L'Assemblea generale era costituita da coloro che contribuivano annualmente con una quota associativa non inferiore alle dieci lire. Era presieduta dal sindaco di Genova, ed eleggeva al suo interno un segretario. Inoltre nominava i membri del Consiglio direttivo. Essa deliberava sulle eventuali modifiche allo statuto, nominava i revisori dei conti ed approvava i bilanci. Del Consiglio direttivo facevano parte: il sindaco, i presidenti e i responsabili degli istituti cittadini di beneficenza, i patroni o i loro delegati, i consiglieri eletti dall'assemblea dei soci. Essi approvavano i regolamenti interni e i conti dell'amministrazione; nominavano il presidente, i vice-presidenti e i consiglieri di amministrazione ed erano i garanti del rispetto dello statuto. Il Consiglio di Amministrazione era composto da un presidente, da due vice-presidenti, e da otto consiglieri. Essi erano eletti dal Consiglio direttivo e duravano in carica un biennio, con possibilità di essere riconfermati. Tale Consiglio provvedeva al funzionamento dell'Istituto, all'ammissione e al rilascio dei ricoverati, alla loro designazione ad altri istituti o al lavoro, alla revoca dell'assegnazione, alla gestione del patrimonio e alla esecuzione del bilancio statuto. Cf *Statuto organico dell'Albergo dei fanciulli Umberto I*, art. 12-23.

<sup>63</sup> «Noi intendiamo pertanto assumere l'ufficio di polizia della beneficenza, perché sia provveduto non solo al ricovero in un istituto, o con l'avviamento dei fanciulli randagi e materialmente abbandonati, ma più specialmente con la ricerca delle più gravi emergenze della miseria morale e materiale che li affligge. Noi attendiamo a sottrarli ai genitori che maltrattano o prostituiscono o sfruttano i figli e le figlie». VERBER, *L'Albergo dei Fanciulli* 25.



## La peculiarità tra le opere assistenziali genovesi

Dalle fonti relative all'*Albergo dei Fanciulli* emerge l'idea di un'istituzione moderna, diversa per certi aspetti da quelle allora esistenti. Potremmo definirla una vera e propria casa famiglia *ante litteram*. Si distingueva dagli altri istituti, innanzitutto, per il carattere di "prontezza" e di "provvisorietà": ad ogni ora del giorno e della notte vi si potevano condurre quei fanciulli/e che avessero immediato bisogno di un ricovero, per questo fu scelto il nome di "albergo". E tutto si svolgeva con gran agilità di movimento «in contrapposizione al cammino delle Opere Pie della città, che troppi regolamenti e troppe pratiche di ufficio, rendono lente e tante volte tarde al soccorso».<sup>64</sup>

Si accettavano bambini e bambine di ogni età (fino ai 14 anni) e di qualsiasi provenienza (molti di essi non erano genovesi),<sup>65</sup> rispondendo alle esigenze di una città cosmopolita, in continua espansione, crocevia d'immigrazione (dai paesi alla città, ma anche dal sud d'Italia) e di emigrazione transoceanica. In un articolo del 1911 *Pensieri sulle Opere Pie*<sup>66</sup> il commendatore Francesco Salis rilevava che sovente in molti istituti veniva negato il ricovero dei non nati a Genova che non vi fossero domiciliati da cinque anni. Soltanto l'*Albergo dei Poveri* e quello dei *Fanciulli* accettavano i bambini di soli tre anni, in tutti gli altri venivano accolti a partire dai cinque-sei anni. Il Salis auspicava che il Governo si impegnasse al più presto ad unificare i vari statuti i quali, «pur rispettando le fondazioni, dovrebbero modificarsi a seconda dei bisogni attuali», e una maggior cooperazione fra le Opere Pie per una migliore gestione della beneficenza pubblica.

Altro elemento che rendeva "speciale" lo statuto dell'*Albergo* era la possibilità del trattamento "misto", ossia il solo ricovero notturno e nei giorni festivi, rivolto a quei ragazzi «meglio disposti alla disciplina, senza rigori e senza restrizioni» i quali, forniti di un libretto di lavoro che garantisse l'impiego del loro tempo al lavoro e alla scuole serali, potevano dedicarsi all'apprendimento di un'arte o di un mestiere e intanto imparare a inserirsi nella vita sociale, sempre sotto tutela dell'Istituto. Ciò favoriva le inclinazioni dei ragazzi e la fiducia nei loro confronti, soprattutto nei casi in cui la reclusione all'interno di un istituto non avrebbe portato alcun beneficio.<sup>67</sup> Una volta raggiunti i 14 anni l'*Albergo* avrebbe fatto loro credito affinché potessero provvedere a se stessi, «ed anche per questo la nostra istituzione diversificherà profondamente da tutte le altre».<sup>68</sup> Successivamente, grazie all'interesse dell'ingegnere Carlo Piaggio, verrà istituita anche la Fondazione Senatore Erasmo Piaggio con lo scopo precipuo di provvedere a pagare la retta dei fanciulli trasferiti dall'*Albergo* in altri istituti per ragioni di età o di studi e concedere sussidi ai giovani per aiutarli nell'avviamento ad una professione.<sup>69</sup>

<sup>64</sup> ROSETTA, *Notizie dell'Albergo* 1.

<sup>65</sup> Cf VERBER, *L'Albergo dei Fanciulli*; ACQUARONE, *Relazione morale*.

<sup>66</sup> SALIS, *Pensieri sulle Opere Pie* 11-14.

<sup>67</sup> Cf VERBER, *L'Albergo dei Fanciulli* 35-36.

<sup>68</sup> *Discorso d'inaugurazione dell'Albergo dei Fanciulli*, tenuto il 26 aprile alla presenza della principessa Letizia di Savoia, Genova, AFP, 5.

<sup>69</sup> Con il suo testamento l'ing. Carlo Piaggio creò la Fondazione "Senatore Erasmo Piaggio" con lo scopo di provvedere, inoltre, ad accordare sussidi ad istituzioni che avevano per scopo l'assistenza, l'educazione e l'istruzione dei giovani; creare borse di studio per l'estero per giovani meritevoli; compiere ogni opera di bene in favore dei giovani. Cf AA.VV., *Un secolo di lavoro* 76.

I bambini erano seguiti e accompagnati anche dopo la loro dimissione e qualora la famiglia, il posto di lavoro o l'istituto a cui erano designati non si fossero rivelati adatti per loro, lo statuto prevedeva la possibilità di revoca dell'affido (cf art. 15). L'attenzione alla persona e alla sua formazione, erano dunque caratteristiche peculiari di quest'Opera:

«Noi ci proponiamo un fine essenzialmente educativo, mentre in altri tempi più vicini al nostro, gli istituti più o meno benefici erano diretti principalmente all'istruzione e sussidiariamente all'educazione.[...]

Crediamo fermamente che l'educazione è benefica in quanto è adatta e conveniente a colui che si deve educare[...]. Mentre il difetto maggiore, la maggior deficienza della beneficenza, ciò che rende improficuo l'uso benefico della carità è proprio questo: di essere cieca, di non essere sempre adatta e conveniente».<sup>70</sup>

Le Figlie di Maria Ausiliatrice e in particolare la direttrice Alfonsina Finco accettarono subito e in tutto tale Statuto.<sup>71</sup> La stima e la libertà di azione accordate loro dall'Acquarone permisero all'incipiente Istituto una direzione morale e religiosa e un'impronta educativa tipicamente salesiana fatta di familiarità e amorevolezza in una missione «non sempre facile e dolce».<sup>72</sup>

## Tipologia dei destinatari

La tipologia della condizione dei bambini che furono destinatari dell'*Albergo* si può desumere da due relazioni, una del 1907 e una del 1922. La prima fu redatta dal Presidente del consiglio d'amministrazione, l'avvocato Acquarone; la seconda dalla seconda direttrice FMA, Simona Rosetta.

### 1 La prima relazione

Dalla relazione che il presidente del consiglio d'amministrazione tenne a tutti i soci in data 22 maggio 1907 abbiamo un'interessante visione dell'andamento dell'*Albergo* nel primo anno di vita.<sup>73</sup> Lungo il 1906, 393 fanciulli usufruirono dell'opera per un media annua di 19.351 giornate di presenza. La proporzione fra le due cifre dimostra chiaramente come la permanenza media di ciascun bambino sia stata più lunga di quella prevista al momento dell'istituzione dell'*Albergo* come ricovero provvisorio, questo perché, secondo Acquarone «le ragioni dell'indigenza morale e materiale che colpiscono l'infanzia non sono purtroppo passeggera né così

<sup>70</sup> VERBER, *L'Albergo dei Fanciulli* 34-35.

<sup>71</sup> Precorsero i tempi anche nell'occuparsi dei fanciulli di ambo i sessi, mentre solitamente e fino a tempi molto più recenti (inizio degli anni '80 del '900) le loro opere (scuole, convitti, oratori, ecc.) erano dedite alle sole femmine.

<sup>72</sup> ROSETTA, *Notizie dell'Albergo* 3.

<sup>73</sup> Cf ACQUARONE, *Relazione morale*.

poco profonde che possa essere sufficiente rimedio il soccorso che noi possiamo prestare». <sup>74</sup>

Inoltre, spesso non fu possibile né dimettere i fanciulli per i quali non erano venute meno le ragioni del ricovero né collocarli in modo sicuro altrove, in quanto gli istituti esistenti come ricoveri permanenti non avevano le potenzialità e le disponibilità sufficienti per accogliere tutti i fanciulli presentati dall'*Albergo*. Appena otto dei bambini qui assistiti passarono ad altri istituti (due mediante una contribuzione mensile e sei in seguito a domande presentate dalle famiglie stesse), mentre per 40 di loro si era inoltrata la domanda. Quattro ragazzi di 14 anni furono collocati su piroscafi mercantili e ciò avvenne con buon risultato «perché ad ogni ritorno dai non lunghi viaggi, è nostra cura informarci della loro condotta e della loro salute». <sup>75</sup> Una bambina fu, invece, affidata ad una buona famiglia.

Circa l'età dei piccoli ospiti sappiamo che 215 avevano meno di sette anni e circa 150 meno di cinque anni. Ciò è indicativo sia delle cure e dell'assistenza necessarie, sia della palese lacuna esistente negli Istituti di beneficenza genovese a ricovero permanente, denunciata dall'Acquarone. Risulta infatti dalla sua relazione che non vi fossero in Genova ricoveri disponibili ad accogliere i bambini dai due ai cinque anni, mentre ne esistevano alcuni che raccoglievano, solo durante il giorno, quelli inferiori ai cinque anni, di cui potevano approfittare i lavoratori che avevano un'occupazione limitata ad alcune ore della giornata ma non coloro che lavoravano tutto il giorno e qualche volta anche la notte. Ancor meno erano favoriti quei padri che, rimasti vedovi, dovessero contemporaneamente procurare loro di che vivere e assisterli.

Dei quasi 400 bambini ricoverati 78 erano stati sorpresi a mendicare e condotti all'*Albergo* dagli agenti di forza pubblica o dai soci stessi dell'Istituto che, oltre a soccorrere i fanciulli, si impegnavano a vigilare e ad essere un ammonimento per coloro che nella città, in qualsiasi modo, sfruttavano l'infanzia e concorrevano al suo degrado. Purtroppo uno degli ostacoli maggiori era rappresentato proprio dai genitori stessi dei bambini che «spesso si dimenticano dei loro figli quando si tratta di amarli e curarli, ma che se ricordano quando sperano di poterne trarre un qualsiasi lucro e di sfruttare malamente il santo diritto della patria potestà». <sup>76</sup> Luigi Acquarone auspicava «una legge che potesse togliere ai genitori indegni i diritti che la patria potestà loro concede, lasciandone però loro intatti i doveri e desse alla società un mezzo, onde all'adempimento dei propri doveri potessero essere costretti!». <sup>77</sup>

In quanto alla provenienza dei bambini, «molti appartengono ai comuni della Provincia e molti alle altre Province d'Italia», ciò si spiega in un contesto di emigrazione e di elevata mobilità interna e «con la sorridente speranza del lavoro e del soccorso» <sup>78</sup> che Genova offriva. Inoltre molti degli istituti presenti in città non accettavano fanciulli non genovesi.

<sup>74</sup> *Ivi* 4.

<sup>75</sup> *Ivi* 5.

<sup>76</sup> *Ivi* 7.

<sup>77</sup> *L. cit.*

<sup>78</sup> *L. cit.*

L'amministrazione si prodigò allora attraverso il Prefetto, senatore Garroni, per stipulare speciali convenzioni con i comuni delle Province, affinché esse contribuissero con un sussidio economico prelevato dal fondo che la legge Giolitti, del 18 luglio 1904,<sup>79</sup> destinava all'infanzia abbandonata. Guadagnando fiducia, nell'Istituto aumentarono i figli di braccianti, soprattutto nei casi in cui uno di essi fosse ammalato, per venire incontro a quei lavoratori onesti e genitori premurosi che non potevano convenientemente assistere le proprie creature, assumendosi un compito che andava oltre la beneficenza e diveniva di assistenza e previdenza sociale, colmando, come già accennato, spazi di assenteismo statale.

Molto numerose erano anche le domande presentate da genitori vedovi o separati legalmente o di fatto, a cui però era chiesto un contributo nella misura loro possibile, anche perché non era presumibile un ricovero breve. Ciò comportava per l'*Albergo* il nascere dei doveri d'istruzione e di educazione. La relazione rilevava infatti che i 4/5 dei bambini ricoverati erano perfettamente analfabeti, il che dimostrava, commenta Acquarone, «come non giungano le disposizioni di legge nei bassi strati sociali, ove regna la morale e materiale indigenza».<sup>80</sup>

A conclusione del resoconto sull'*Albergo* il presidente accennava alla possibilità (poi realizzata), di istituire una sezione speciale a ricovero più lungo e una per i bambini più deboli di salute dato che «purtroppo la sanità delle piccole anime e dei corpi rappresenta l'eccezione fra i nostri ospiti, e sono spesso malattie latenti ereditarie per cui malvolentieri si presta l'opera degli ospedali».<sup>81</sup>

## 6.2 La relazione del 1922

Un'altra fonte preziosa, ricca di notizie statistiche interessanti anche se non sistematiche,<sup>82</sup> è il fascicolo dattiloscritto datato 31 gennaio 1922 e redatto da Rosetta Simona, direttrice dopo A. Finco.

Vi sono riportate numerose informazioni circa gli anni che vanno dal 1908 al 1922. In particolare nell'anno 1908 furono accolti 925 bambini (quasi tre volte il numero dei ricoverati nel 1906) dai 5 ai 14 anni, con una media di 70 presenze giornaliere e di 30 entrate e 30 uscite mensili. Di questi 142 erano stati accompagnati dalla questura, 285 dai vigili urbani, 136 dai soci e 362 erano entrati per richiesta delle loro famiglie. Le loro condizioni erano «miserissime», ben 81 erano colti a mendicare, 102 trovati randagi, 245 smarriti, 226 avevano i genitori ammalati, 24 erano vittime di abusi, 115 orfani di padre, 92 orfani di madre, 24 di entrambi i genitori.

Significativa anche la presenza di alcuni fanciulli minori di 14 anni responsabili di reati, altrimenti destinati al carcere preventivo. Sul totale dei ricoverati 854 uscirono dopo giornate o mesi di accoglienza. Di essi 777 furono consegnati ai genitori, 29 collocati in altri Istituti, 8 messi in Casa di Correzione, 36 imbarcati e rimpatriati, e ciò «dopo aver l'*Albergo* ammonito, consigliato, vigilato per una miglior cura e tutela di questa povera infanzia derelitta».

<sup>79</sup> Legge 18 Luglio 1904, n. 390, in *Gazzetta Ufficiale*, 27 luglio 1904, n. 175, sull'istituzione di commissioni provinciali, di un Consiglio superiore e di un servizio d'ispezione della pubblica assistenza e beneficenza.

<sup>80</sup> ACQUARONE, *Relazione morale* 10.

<sup>81</sup> *Ivi* 6.

<sup>82</sup> ROSETTA, *Notizie dell'Albergo* 1.

Tra il 1908 e il 1909 è segnalata anche l'ospitalità concessa a 20 bambini vittime del terremoto di Messina, mentre le suore si prodigavano per offrire la loro assistenza alla palestra genovese concessa per alloggio ai profughi del terremoto. Periodo di gran sacrificio per le suore che cercavano di dare ai piccoli di passaggio tutte le cure materiali e spirituali possibili facendo dell'opera una vera missione.

Nel 1911 vennero invece ospitati i figli dei colerosi. Le FMA e l'amministrazione accettarono di aprire questa sezione su invito del municipio di Genova, che indicava come possibile sistemazione l'antico convento di Nostra Signora della Provvidenza situato in Oregina. La direttrice vi destinò parte del personale per accogliere 50 fanciulli, riconsegnati poi alle famiglie superata la necessità.

La posizione tranquilla e salubre di Oregina suggerì al commendatore Acquarone il trasloco da San Fruttuoso dove la casa era ormai insufficiente a soddisfare le numerose richieste. La sede di Salita Oregina, 37 sarà poi acquistata (nel 1920) con l'importo donato alla sezione "Carlo Piero Piaggio" in memoria del figlio di Amedeo, morto ventenne ad Innsbruck subito dopo la guerra nella quale aveva combattuto.<sup>83</sup>

Alla vigilia della guerra (1912-1915) i ricoverati erano in media 120, con un movimento mensile di 15 entrate e 15 uscite ed una media annua di 45.000 giornate di presenza. I ragazzi erano in media 60, le ragazze 30 e 30 i bambini in età prescolare.

Nel 1915 si aprirono le sezioni "Figli dei richiamati" o "Balilla" maschili e femminili, che funzioneranno poi autonomamente dalla presidenza dell'*Albergo*, eccetto per la parte amministrativa. Tali assistiti supplementari furono in media 120, ospitati quotidianamente con permanenza quasi stabile. Contemporaneamente, anche nella sede di Oregina venivano accolti una quarantina di figli dei richiamati affidati dai Municipi delle province di Genova e due dal Municipio di Nizza Monferrato.<sup>84</sup> Anche la media di permanenza aumentò e passò dagli otto mesi circa a più di dieci mesi a causa della guerra che rese più difficile la possibilità di affidare i bambini ad altri Istituti o restituirli alle famiglie provate dalla crisi generale.

Le vicende della guerra indussero, nel 1918, ad allargare la provvidenza dell'Opera anche ai piccoli profughi delle terre invase, che furono raccolti in un alloggio provvisorio nel Convento delle Romite di San Giovanni Battista. Questo divenne una sorta di asilo nido dove i bimbi restarono per due anni, con ulteriore sacrificio delle Figlie di Maria Ausiliatrice che superarono felicemente non pochi ostacoli (l'iniziativa fu poi trasmessa alla commissione governativa dei profughi).

Venuta meno la necessità del ricovero dei profughi, la sede di Oregina accolse gli ultimi piccoli in attesa di rimpatrio, ma l'emergenza non era finita, sulla fine dell'anno si dovette far fronte alla terribile epidemia di febbre spagnola. Le famiglie erano decimate dal morbo, molti bambini rimasero orfani e le domande di ricovero affluirono all'*Albergo*. Immediato fu l'intervento della direzione che lanciò un appello sui giornali cittadini: «Aiutateci ad albergare gli orfanelli dell'influenza. Noi ne faremo una nuova sezione affidata alla vostra carità».<sup>85</sup> Il giorno dopo un primo benefattore offrì 25.000 lire, altri lo seguirono e così una quarantina di orfani

<sup>83</sup> AA.VV., *Un secolo di lavoro* 76.

<sup>84</sup> ROSETTA, *Notizie dell'Albergo* 4.

<sup>85</sup> *Ivi* 5.

poterono trovare una seconda famiglia. Di questi alcuni restarono solo qualche mese poi furono ospitati dai parenti, altri restarono, due, tre anni e più.

Sempre nel 1918, la Fondazione Nazionale degli industriali per gli orfani di guerra sollecitò l'apertura, presso l'*Albergo*, di una sezione in favore dei prodi caduti. Ma essendo impossibile disporre di altri posti, si cercò una sede più conveniente e si chiesero alla superiora generale delle FMA ulteriori suore che potessero dirigere la nuova casa in Val Polcevera, nel Palazzo Cambiaso di Sant'Olcese. Era una sistemazione provvisoria fino all'arrivo della primavera (1919), quando gli orfanelli furono trasferiti a Genova in corso Mentana. Le fanciulle, invece, sul finire dell'anno, furono affidate dall'Acquarone al convitto fondato su iniziativa delle stesse Figlie di Maria Ausiliatrice in Pegli, nella villa Rostan. Entrambi le sezioni, maschile e femminile, ospitavano circa settanta assistiti.

Tra il 1919 e il 1920,<sup>86</sup> come già accennato, i fratelli Piaggio (figli del senatore Erasmo, già emerito fondatore dell'*Albergo dei Fanciulli*) in memoria di Carlo Piero Piaggio, offrirono la somma di lire 800.000 per l'istituzione di una sezione, annessa all'*Albergo*, per i figli dei mutilati e degli invalidi di guerra (liguri e sardi). Si poté così comprare l'edificio di Oregina, occupato provvisoriamente dal 1911, e compiere importanti lavori di ristrutturazione. Il 1921, quindicesimo anniversario della fondazione dell'Istituto, vide l'inaugurazione della suddetta sezione e la morte del suo primo presidente e fondatore Luigi Filippo Acquarone (11 febbraio 1921).

L'*Albergo* disponeva ora di 151 posti divisi tra la sezione ragazzi (per un numero di 75), ragazze (per un numero di 35), e la sezione infantile mista (per un numero di 35). La media mensile era di otto-dieci entrate e uscite. La comunità delle suore aumentò a dieci presenze sotto la direzione di Simona Rosetta e aveva la completa responsabilità delle sezioni con un buon numero di personale e di inservienti. Furono coadiuvate, inoltre, da un ufficio amministrativo con sede in città (Stradone San Agostino, 2) presieduto da un Consiglio di amministrazione di cui erano membri distinte personalità genovesi; nuovo presidente fu l'ingegnere Carlo Piaggio.

In questo primo quindicennio di vita l'*Albergo dei Fanciulli* ebbe un largo incremento del numero degli assistiti, anche durante gli anni della guerra, quando gli altri ricoveri di Genova parvero limitare e quasi sospendere la loro attività a causa delle ristrettezze economiche.

Al contempo crebbero l'ammirazione e la fiducia per questa istituzione cittadina

«dall'ambiente sereno e disciplinato, su cui aleggia lo spirito benedetto di don Bosco e il suo amore per queste piccole anime, dove splende la pietà di Domenico Savio e regna l'allegria salesiana. La buona organizzazione che si va man mano perfezionando, per opera specialmente del nuovo presidente, e l'attuazione del metodo di don Bosco che presiede e informa il lavoro di prevenzione, assistenza e cura dei nostri fanciulli, danno risultati consolanti, di cui sono meravigliati i visitatori».<sup>87</sup>

Essa era stata capace, in più occasioni, di rispondere generosamente e temerariamente alle miserie e alle necessità dettate dai tempi con grande soddisfazione dei

<sup>86</sup> Nel 1920 fu inoltre aperta a Voltri la Casa Orfani "Gente di Mare" in origine denominata "Asilo Orfanelli di Bordo". Tale opera mirava ad accogliere i figli e di coloro che lavoravano per mare, lontani da casa per necessità di lavoro o mancati precocemente alle loro famiglie. Un centinaio fra bambini e bambine ricevevano l'istruzione di base.

<sup>87</sup> *Ivi* 6.

comitati di organizzazione civile che esprimevano la loro gratitudine con attestati di benemerenzia assegnati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Bilancio positivo, dunque, nei primi quindici anni se non per l'aspetto economico. Proporzionalmente alla stima, al numero dei ricoverati e alle loro necessità non sempre crebbero le donazioni e i lasciti a sostegno dell'*Albergo*, nonostante varie iniziative, la buona pubblicità sulla stampa locale e sul periodico *Infanzia e Carità*.<sup>88</sup> Tanto che, secondo la testimonianza del professore Mario De Vecchi, così affermava la direttrice suor Alfonsina:

«Vede - mi diceva mostrandomi, registri, conti, ecc. - qui è un porto di mare, ce li portano sudici al di là del possibile [...], molti sono malaticci, tanti hanno bisogno di cure speciali, le spese sono enormi e le entrate scarsissime. Gli appelli alla cittadinanza rendono poco, la carità, al giorno d'oggi, bisogna saperla sfruttare. E noi ingenuamente credevamo che il programma stesso fosse un appello al dovere».<sup>89</sup>

Secondo i dati riportati in un articolo del commendatore Francesco Salis, intitolato *Cronaca dall'Albergo* e datato aprile 1911, la spesa trimestrale media era di circa 5000 lire ma poteva salire, nei periodi di maggior affluenza a lire 6000, mentre le entrate di beneficenza furono in quel trimestre di sole lire 253. Un resoconto del 1912 ci informa inoltre che, nonostante le spese di gestione fossero ridotte al minimo, occorreivano annualmente circa 40.000 lire (in quell'anno era sopravvenuta anche la spesa dell'affitto della nuova sede per un costo di 6000 lire). Il governo concorreva con un sussidio di circa 2000 lire all'anno ma era «incerto, non iscritto in bilancio, variabile, insufficiente, per non dire irrisorio».<sup>90</sup>

Tra le difficoltà che emergevano vi erano anche la poca collaborazione tra le Opere pie per far fruttare al meglio la beneficenza, le pesantezze burocratiche e l'insufficienza di istituzioni che potessero far fronte in modo soddisfacente al problema dell'infanzia abbandonata.



## La vita quotidiana all'Albergo dei Fanciulli

Un'idea di come si svolgesse la vita all'interno dell'*Albergo* ci è data dalle *Monografie*<sup>91</sup> (o *Cronache*) della casa, in cui sono annotate le feste più importanti, le passeggiate, le visite frequenti dei benefattori, le accademie teatrali, gli esami, le vacanze, il cambio di personale, gli

<sup>88</sup> *Infanzia e carità*, periodico mensile dell'Albergo dei Fanciulli e della sua colonia agricola di Albenga, sorto nel 1909, utile per avere notizie sull'opera e avere uno spaccato sulla società e sulla mentalità genovese del tempo.

<sup>89</sup> DE VECCHI Mario, *Poveri bimbi!*, in *Infanzia e carità* 3(1909)6, 11-13.

<sup>90</sup> SETTI Augusto (procuratore generale del Re), *Una mia visita all'Albergo dei fanciulli*, in *Infanzia e carità*, 3(1912)6, 3-8.

<sup>91</sup> La Monografia o Cronaca di una casa religiosa è la narrazione dei fatti significativi riguardanti la vita di una comunità riportati in ordine cronologico. Lo scopo è quello di contribuire alla elaborazione della grande storia dell'Istituto che ha la sua visibilità storica nelle singole case ed opere. L'attuale ordinamento dell'AGFMA salvaguarda la conservazione del fondo cronachistico di tutte le case dal 1872 a oggi, sia di quelle tuttora aperte sia di quelle già soppresse. Le Cronache a cui qui si fa riferimento sono quelle inerenti all'istituto Albergo dei Fanciulli e conservate sia nell'Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice (Casa generalizia - Roma), sia nell'Archivio Ispettorale (Ispettorato Madonna del Cenacolo - La Spezia).

eventi più significativi. Per la vita ordinaria, le cronache più recenti riportano abitualmente, ad inizio d'anno, uno schema indicante l'orario giornaliero e festivo<sup>92</sup> attuato nell'Istituto:

- ore 5.30 levata suore
- ore 6.00 meditazione
- ore 6.30 S. Messa
- ore 7.10 levata bambini
- ore 7.45 colazione
- ore 8.25 scuola
- ore 12.35 pranzo e ricreazione
- ore 14.00 visita comunitaria<sup>93</sup>
- ore 14.30 studio
- ore 15.50 lettura, S. Rosario per le suore, merenda per i bambini
- ore 17.30 studio o catechesi o altro intrattenimento
- ore 18.30 S. Rosario bambini con loro assistenti
- ore 19.15 cena e buonanotte<sup>94</sup>
- ore 21.00 recita delle preghiere e riposo

L'orario festivo non era molto diverso se non per la levata più tarda, la Messa alle ore 9.00 celebrata anche per i bambini, e il pomeriggio disimpegnato dallo studio.

Per una miglior gestione dei vari momenti, i bambini erano divisi in gruppi, detti "squadre", secondo l'età e il sesso. A ciascuna squadra erano assegnate una suora referente e un assistente (solitamente personale laico) che si occupavano dei bambini giorno e notte. Tutti frequentavano la scuola (internamente o esternamente) e partecipavano a laboratori manuali tenuti dalle suore stesse, in particolare

«i ragazzi frequentano la scuola Municipale vicinissima "Ambrogio Spinoli" e si distinguono per diligenza e profitto. Le ragazze hanno il corso elementare e il laboratorio all'Albergo. I bambini hanno una buona scuola froebeliana. Tutti hanno scuola di canto e di ginnastica, e si distinguono anche nella piccola drammatica».<sup>95</sup>

Le scuole cominciavano all'incirca il 20 ottobre e si concludevano il 30 giugno, per qualcuno vi erano poi gli esami d'ammissione al corso ginnasiale. Le bambine frequentavano internamente l'asilo infantile e la scuola e avevano il laboratorio di ricamo e cucito. Qualcuno dei più grandi (12 - 14 anni) si recava a fare apprendistato presso qualche datore di lavoro. Tutti quanti partecipavano ad un momento settimanale di

<sup>92</sup> Cronaca della casa di Genova *"Albergo dei Fanciulli"*, 1969, manoscritto, AGFMA.

<sup>93</sup> Pratica religiosa introdotta da don Bosco nelle *Costituzioni* delle Figlie di Maria Ausiliatrice, consiste in un breve momento di preghiera comunitaria davanti al Santissimo Sacramento.

<sup>94</sup> Pratica introdotta da don Bosco che consiste ancora oggi nel lasciare un pensiero edificante a chiusura della giornata, da parte dei superiori e delle superiori e poi divenuta tradizione nelle comunità salesiane.

<sup>95</sup> ROSETTA, *Notizie dall'Albergo* 2-3.

istruzione morale e ad uno di istruzione religiosa impartito da padre Semeria e da padre Trinchero, barnabiti, attivi sostenitori dell'opera dell'Albergo.

Nei giorni festivi lo Statuto prevedeva l'esercizio della ginnastica, talvolta si conducevano i bambini in passeggiata. Le più comuni erano le scampagnate, le visite a qualche santuario, i bagni al mare nelle stagioni più calde, durante l'inverno, invece, qualche benefattore offriva un'uscita a teatro o al cinematografo con grande soddisfazione dei bambini. Come voleva l'usanza del tempo i fanciulli erano spesso invitati ad animare con il loro canto e la loro preghiera varie funzioni religiose, in occasione di feste, nozze, o funerali.

Frequenti erano le visite del presidente e dei benefattori, dei superiori e delle superiore salesiane. Spesso portavano doni ai bambini (vestitini, calze, caramelle, giocattoli, dolci vari,...) ed essi ricambiavano con fiori, poesie e canti. Le feste più importanti e tutto il periodo di carnevale erano allietati dagli ingredienti tipici del carisma salesiano che Don Bosco aveva introdotto in tutte le sue case: il canto, liturgico e profano, il gioco e, naturalmente, il teatro. Di molte delle accademie rappresentate abbiano notizia, con anche il programma dettagliato. Occasioni di festa erano, inoltre, gli onomastici e le feste salesiane in particolare quella del 24 maggio in onore di Maria Ausiliatrice.

Un altro momento molto atteso era la partenza per le colonie estive.<sup>96</sup> Dai primi di luglio a tutto settembre le suore e i bambini si alternavano alla casa dei Giovi o in altre case coloniche per un periodo di riposo, svago e ritemperamento fisico. Così ce ne parlano le cronache:

«Belli, paffuti, un po' abbronzati dal sole, tornano ilari i nostri bimbi dai Giovi, ritratti invidiabili d'innocenza e di salute. L'illustre Presidente, che visitò parecchie volte la colonia, riesprime ora la sua grande, piena soddisfazione per il profitto fisico e morale che i cari bimbi trassero dalla campagna».<sup>97</sup>

La vita nelle colonie prevedeva tempi di svago più prolungato, numerose passeggiate all'aria aperta, un po' di lavoretti manuali per i più grandi e la cura della corrispondenza con i genitori.

In questo tempi di vacanza alcuni dei genitori che potevano permetterselo ritiravano i propri bambini almeno per un breve periodo.

La vita quotidiana all'*Albergo* era in genere semplice, sobria ma gli ambienti della casa erano ampi e luminosi ben curati dalle suore,

«ovunque tutto pulito, tutto lindo, senza apparenza di lusso, senza ingombro di cose inutili. Il refettorio? Poche tavole e panche, ma pulite, colla brava lastra di metallo sulla quale si stenderà la tovaglia; [...]. E vidi dormitori lindi e puliti [...], e vidi le ampie vasche di marmo nelle sale da bagno, i lavatoi dove s'allineano le catinelle bianche coi loro bravi rubinetti d'ottone rilucenti».<sup>98</sup>

e così testimonia anche un ex ospite dell'*Albergo*:

<sup>96</sup> Cf Cronaca della casa di Genova "*Albergo dei Fanciulli*", anni dal 1906 al 1921, manoscritto, AGFMA.

<sup>97</sup> Cronaca della casa di Genova "*Albergo dei Fanciulli*", 1925, 6 Agosto.

<sup>98</sup> DE VECCHI, *Poveri bimbi!* 11.

«L'Istituto aveva un bel giardino per giocare all'aperto, il refettorio era grande e molto pulito con un bel crocifisso appeso al muro vicino ad un quadro di Don Bosco. Ciascuno di noi ragazzi, eravamo circa ottanta bambini tutti compresi tra i sei e gli otto anni, aveva il suo posto a tavola, le posate erano avvolte in un tovagliolo e il cibo che ci serviva la vecchia suora di cucina, dopo la preghiera di ringraziamento, era veramente buono. Fu in questa scuola, una parentesi felice, dove imparai a leggere e a scrivere».<sup>99</sup>

Numerose volte l'istituto fu ispezionato, oltre che dai membri dell'amministrazione, da addetti funzionari municipali o da autorità cittadine, tutti ne ripartivano soddisfatti per l'igiene e per l'organizzazione. Non mancavano però anche all'*Albergo* momenti difficili e di apprensione o situazioni particolarmente vivaci che movimentavano la vita delle suore e dei bambini. Uno di questi episodi è testimoniato nella biografia di Alfonsina Finco: un uomo dalla dubbia condotta, padre di uno dei bambini ricoverati, si presentò con arroganza, pretendendo di riprendere con sé il figlioletto, la direttrice rifiutò di consegnarglielo senza il permesso del presidente. Allora «quell'uomo, adirato, estrasse il revolver, minacciando di ucciderla se non l'avesse accontentato»,<sup>100</sup> suor Alfonsina con coraggio difese il bambino, tanto che «davanti ad un atteggiamento così nobile, quell'uomo si calmò, si commosse e se andò confuso».<sup>101</sup>

Vari sono inoltre i tentativi di fuga da parte dei ragazzi più difficili, raccontati nelle monografie della casa, così come i piccoli incidenti domestici. Vi furono anche casi di epidemie contagiose che destarono tanta preoccupazione, soprattutto quella del morbillo; tre sono i decessi registrati in questi primi quindici anni, tutti dovuti a malattie pregresse.

Riguardo all'educazione, già si è accennato all'importanza data all'istruzione scolastica e a quella civile, morale e religiosa. Circa il metodo educativo, forte era l'impronta del "sistema preventivo" di don Bosco.<sup>102</sup> Le suore salesiane avevano, secondo le parole di Augusto Setti, un sistema di educazione «non conventuale, anacronistica, non reativa, ma ispirata a rivelare il fanciullo a se stesso, perché possa essere l'uomo di domani, con libertà di moti, con libertà di fedi, con libertà di indirizzi».<sup>103</sup>

Ciò portava ad ottimi risultati, per cui i maestri di scuola e quelli di lavoro indicavano i bambini dell'istituto come esempio per gli altri. Ancora Setti ci rende noto:

«Le redenzioni che si compiono fra quelle mura sono infinite. Già la cura morale di quegli infelici è così razionale, che non abbisogna neppure di disciplina repressiva. La cella di punizione è un mito là dentro. [...] Dalle manifestazioni spontanee eromponenti dai piccoli cuori appariva come non indarno vi fossero piovuti sprazzi di amor patrio, di senso altruistico, di affetto fraterno».<sup>104</sup>

<sup>99</sup> MAGONIO Mario, *Anche i burattini hanno un cuore*, (biografia), Genova, produzione privata 1999, 7-8.

<sup>100</sup> ANZANI, *Suor Finco Alfonsina* 104.

<sup>101</sup> *L. cit.*

<sup>102</sup> Il "sistema preventivo" di don Bosco volto a formare "buoni cristiani e onesti cittadini" fu il suo metodo educativo attuato con i ragazzi e tramandato in tutte le opere salesiane. Si basava, secondo i suoi scritti, sulla ragione, la religione e l'amorevolezza. Importante per comprendere lo stile educativo a cui le FMA si ispirarono, anche per la direzione dell'*Albergo*.

<sup>103</sup> SETTI, *Una mia visita all'Albergo* 4.

<sup>104</sup> *Ivi* 7.

Ovunque si respirava quell'aria «di benessere e di quiete che consola e rallegra»,<sup>105</sup> difatti lo spirito di famiglia<sup>106</sup> e l'affetto materno erano i tratti caratteristici a cui era improntato l'*Albergo dei Fanciulli*.



## Alcune storie

Non conosciamo molto dei piccoli ospiti dell'*Albergo*, se non i dati statistici generali relativi ad alcuni anni e riguardanti principalmente l'età, il tipo di famiglia da cui provenivano, l'istruzione e la successiva sistemazione ricevuta. Dare un nome, un volto, una storia a ciascuno di loro è molto difficile.

Né l'archivio della Fondazione Piaggio né l'archivio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, conservano fascicoli o registri riguardanti informazioni sui singoli bambini. Tuttavia qualche notizia ci perviene sia dalle *Monografie dell'Albergo*, sia dal periodico *Infanzia e carità*, prodotto internamente all'Istituto, e da poche altre fonti. Dalle Monografie ricaviamo informazioni circa i nomi e i cognomi di alcuni degli ospiti, diversi episodi particolari (esami scolastici, malattia, tentativi di fuga), i Sacramenti da loro ricevuti e loro madrine e padrini.

Molto interessanti risultano le notizie riportate da *Infanzia e carità*, in speciale modo quelle della rubrica *Un po' di storia dei bambini dell'Albergo*, presente in vari numeri.

Mi sembra utile riportare qui alcune delle storie che ho potuto ricostruire. Pur con molte lacune, esse sono indicative del grande e duro lavoro compiuto dalle religiose e della significatività di un'opera come l'*Albergo dei Fanciulli* per il contesto storico - sociale del suo tempo.

Un primo caso riguarda la bambina Dolores abbandonata all'ospedale di Pegli nel 1906 dalla madre divisa dal marito. Pochi giorni dopo fu ricoverata nell'ospedale anche la sorella perché ferita brutalmente al capo dalla madre. Uscite entrambe dall'ospedale furono condotte all'*Albergo* con altri due loro fratelli. Un giorno si presentò alla direttrice una donna che si qualificò come zia dei quattro piccoli ricoverati e, munita di una autorizzazione della Regia Procura, volle ritirare le due bambine. Ma la pronta vigilanza della presidenza dell'*Albergo* scoprì che si trattava di atti falsi. La donna non era che un'impresaria di spettacoli da fiera a cui la madre aveva venduto le figlie per poche decine di lire. Fu denunciato il fatto alle autorità ma non si poté far nulla finché le bambine non tornarono dall'estero dove erano state portate. Ritornate dopo vari mesi e saputo che si trovavano a San Remo furono immediatamente raggiunte e ricondotte in istituto. Così si legge a proposito del ritorno di Dolores: «Dolores è rientrata in Albergo. Le pie suore abbracciandola con raddoppiato affetto le fecero finalmente conoscere che cosa sia il bacio materno; i suoi compagni ne festeggiarono il ritorno».<sup>107</sup> La madre morì all'ospedale per tubercolosi, il padre girovago non si occuperà mai dei figli.<sup>108</sup>

<sup>105</sup> DE VECCHI, *Poveri bimbi!* 11.

<sup>106</sup> Su questo tratto carismatico delle FMA cf *Costituzioni e Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 15, 33, 49, 50, 74, 113, 147 e *Regolamenti*, art. 39, 44, 89.

<sup>107</sup> CORSI Maria, *Cronache dell'Albergo, Una festa del cuore all'Albergo dei Fanciulli*, in *Infanzia e carità* 3(1909)4, 12.

<sup>108</sup> SETTI, *Una mia visita all'Albergo* 6.

Sempre del 1906 sono le notizie di una bambina di undici anni condotta all'Albergo da una guardia municipale, alle dieci di sera del 4 giugno: «La poverina è stata ubriacata da persona cattiva, smania e gesticola. Al mattino viene la sorella a ritirarla».<sup>109</sup> Mentre il 4 luglio la bambina Gemma M. riusciva a fuggire e a tornare dalla mamma, ma un mese dopo fu riportata da una guardia perché trovata nuovamente abbandonata.<sup>110</sup>

Il 23 marzo 1907 giunse all'istituto Agnese C., una bambina di sei anni orfana di padre e affetta da rachitismo. La madre l'aveva abbandonata a causa di questa sua infermità e mai più si fece presente. Nel gennaio 1909 fu ricoverata all'Ospedale dei Cronici per un intervento chirurgico e vi rimase due anni. L'Albergo continuò ad occuparsi di lei fin quando, nel marzo 1911, vi tornò sana e felice di avere lì una famiglia.<sup>111</sup>

Nello stesso anno (1907) sappiamo del ricovero di una piccola tolta dalla legge da una casa di tolleranza<sup>112</sup> e di un bimbo smarrito, un vero “folletto”, trovato mezzo ubriaco da una guardia municipale e accolto il giorno di Pasqua.<sup>113</sup> Varie denunce giunsero al presidente dell'*Albergo* nel marzo 1911 circa

«il modo brutale con cui un giornalaio dei quartieri nuovi oltre Bisagno trattava un disgraziato bambino che teneva presso di sé. Il poverino non frequentava alcuna scuola, stava tutto il giorno là al canto della via a vendere i giornali, intirizzito dal freddo, mal difeso da un logoro pastranino».<sup>114</sup>

Si riuscì a far ricoverare temporaneamente il bambino nell'Albergo, poi fu ospitato dall'Ospizio dell'Infanzia Abbandonata.

Nel 1909 furono accolte, solo per citare i casi più disperati: due bambine trovate in fin di vita nell'atrio del palazzo Ducale; una figlia d'ignoti, superstite del terremoto siculo, percossa e abbandonata da una donna che l'aveva avuta in affido; un'altra venduta dalla madre e avviata alla prostituzione; una piccola affetta da tubercolosi il cui il padre era in carcere; tre fratellini con la madre all'ospedale; ed una bambina abbandonata in via di Carignano.<sup>115</sup>

Un fatto di cronaca, riferito dai giornali cittadini dell'aprile 1912, riguarda quattro bambini: Luigi, Giuseppe, Luisetta e Antonino N., rimasti senza madre, finita in ospedale a causa del tentato omicidio di un uomo che l'aveva circuita e indotta a lasciare figli e marito. Il padre era fuggito a Marsiglia ed i piccoli erano rimasti soli senza pane né casa. Nello stesso giorno l'Albergo li aveva accolti, il più piccolo di neanche due anni fu poi ammesso in un altro pio istituto di Genova.<sup>116</sup>

Giovanna era invece una bambina “intelligentissima, vivace ed affettuosa” affidata alla cura delle suore a soli tre anni. La madre, tradita dal marito, dopo varie peripezie, cercò di guadagnarsi onestamente la vita e ritirò la bambina dopo qualche anno.<sup>117</sup>

<sup>109</sup> Cronaca della casa di Genova “*Albergo dei Fanciulli*”, 1906, 4 giugno.

<sup>110</sup> *Ivi*, 4 luglio.

<sup>111</sup> AA. VV., *Un po' di storia dei bambini dell'Albergo, Agnese C.*, in *Infanzia e carità* 3(1911)4, 17.

<sup>112</sup> SETTI, *Una mia visita all'Albergo* 4.

<sup>113</sup> Cronaca della casa di Genova “*Albergo dei Fanciulli*”, 1907, 31 marzo.

<sup>114</sup> *Innocente!*, in *Infanzia e carità* 3(1911)4, 18.

<sup>115</sup> SETTI, *Una mia visita all'Albergo* 5.

<sup>116</sup> *Un po' di storia dei bambini dell'Albergo, Dolore ed innocenza*, in *Infanzia e carità* 3(1912)6, 31.

<sup>117</sup> ROSETTA, *Notizie dell'Albergo* 3.

Raffaele M. era nato in Sicilia e fu portato a Genova dai genitori insieme con una sorellina. Qui il padre, accecato dalla gelosia, uccise la moglie in presenza dei figli. Fu imprigionato e i bambini portati all'*Albergo*.

«Erano ambedue intelligenti, fervidi negli occhi, buoni e nel cuore affettuoso. E si affezionarono tanto all'albergo, ai superiori, alle suore ai compagni e ne erano ricambiati». <sup>118</sup>

Compiuti i dodici anni furono affidati a due buone famiglie, il presidente stesso ne vigilava la condotta che dava ottimi risultati. Nel 1915 Raffaele, chiamato alle armi, lasciò la famiglia adottiva: sarà il primo ospite dell'*Albergo* caduto per la Patria nei primi mesi di guerra. Il cav. Luigi Acquarone, che ne aveva seguito la vita, lo commemorò nel teatro Carlo Felice. <sup>119</sup>

Carletto partì dall'*Albergo* con una bella automobile che lo portò nella sua nuova vita. Era un bambino vispo, responsabile, si fece amare da tutti. Era stato consegnato all'istituto da una Dama di carità perché la madre povera e malata non poteva più occuparsene, vi restò alcuni anni. Morta la madre fu adottato da due coniugi, agiati e senza prole. <sup>120</sup>

Nel novembre 1918, le sorelle Alma e Graziella perdevano entrambi i genitori e due fratelli a causa dell'influenza spagnola. Esse stesse contagiate dal morbo, furono consegnata all'*Albergo* all'Ospedaletto dei bimbi, per essere ricoverate nella nuova sezione, aperta per far fronte a questa contingenza. «Sparute, timide, graziose, parevano due uccellini gettati crudelmente dal nido» <sup>121</sup> arrivate all'*Albergo* si riebbero subito e vissero serenamente all'istituto fino al 1920, anno in cui uno zio materno venne da Milano per prenderle con sé.

Una storia di cui abbiamo maggior informazioni riguarda la bambina Marcella M. <sup>122</sup> (nome e cognome furono imposti all'atto di denuncia di ritrovamento di ignota presso lo Stato Civile di Genova). È l'unico caso di cui possiamo esaminare il verbale di registrazione e accettazione della ricoverata, presente nell'Archivio storico della Fondazione Piaggio. Così si può leggere a suo riguardo:

«Alle ore 16 del 20 marzo corrente (1918) venne accompagnata all'*Albergo* la bambina M. Marcella di circa 7 anni, di Francesco, accompagnata dal Vigile Urbano Ferrari Domenico. La bimba era stata condotta al Corpo di Guardia "Sezione di Maddalena", dalla Signora Martelli Nilfa proprietaria della casa d'alloggio in Salita Prione 30-2 alla quale era stata consegnata già dal Vigile Ricci Secondo la sera del 18 corr. Qui trovavasi alloggiata col padre Francesco M. d'anni 44 di professione mendicante, il quale (secondo l'attestazione della Martelli) da quel giorno non si era fatto più vedere». <sup>123</sup>

<sup>118</sup> *Ivi* 4.

<sup>119</sup> *L. cit.*

<sup>120</sup> *L. cit.*

<sup>121</sup> *Ivi* 5.

<sup>122</sup> Il cui cognome, che per motivi di privacy indichiamo con la sola iniziale, è riportato nei documenti in due diversi modi perché non si poté risalire alla paternità e infine fu italianizzato.

<sup>123</sup> Copia manoscritta del verbale di accettazione della ricoverata M. Marcella, redatto da Reggiani Guido, (vigile urbano n. 170), AFP.

Interessante vedere come per questo caso si siano conservata una varia documentazione che ci permette di ricostruire lo sviluppo della vicenda fino a circa vent'anni dopo.

Si sa, infatti, dalle indagini esperite dalla Real Procura che il mendicante Francesco M. (o Guglielmo Federico M. secondo le generalità rilevate dalla questura), presunto padre della bambina, fu rilasciato il giorno dopo il suo arresto e partì per ignota destinazione. Nel corso degli anni si poté accertare dai vari consolati esteri e da vari comuni la probabile origine ignota della bambina in quanto nessuna parentela sotto quel nome esisteva e nessuna bambina di nome Marcella era mai stata data per dispersa. Così l'*Albergo* si impegnò ad allevare ed istruire questa piccola senza famiglia.<sup>124</sup> Marcella fu avviata agli studi, proseguiti poi presso l'Istituto Ravasco dove poté ottenere il diploma di abilitazione magistrale (possediamo ancora le ricevute dell'iscrizione e delle relative spese di cui l'*Albergo* si fece carico).

Conclusi con successo gli studi, fu ammessa al concorso scritto di pedagogia per un posto di insegnante negli asili infantili, che superò con un buon punteggio ottenendo il quarto posto. Una lettera del 18 maggio 1938, inviata dal presidente dell'*Albergo* al commendatore Carlo Villasanta, vice podestà di Genova, raccomandava alla sua attenzione la giovane donna:

«La giovane Marcella M. che fu accolta al nostro Istituto bimba orfana sconosciuta e dalla carità cittadina sorretta ed avviata all'avvenire, maestra d'asilo provvisoria alle dipendenze di cotesto spettabile Municipio; ha ottenuto di essere ammessa al concorso per insegnanti d'Asilo stabile del Comune di Genova.

Poiché questo Istituto si interessa volentieri della sistemazione dei suoi ex allievi e della M. in modo particolare, mi permetto raccomandarla al di Lei benevolo interessamento».<sup>125</sup>

Significativo questo interesse per il futuro dei propri assistiti, per i quali l'amministrazione si prodiga.

Ho trovato, inoltre, molto interessante, la vicenda di un altro piccolo ospite dell'*Albergo* che, nonostante la sua infanzia difficile è riuscito a riscattare la propria vita, diventando tra l'altro un famoso marionettista, fondatore della "Compagnia Teatrale La Giostra" e del "Teatro Dialettale Genovese dei Burattini". Mario Magonio (1900-2009) ci lascia una preziosa testimonianza della sua vita nel libro di Ulderico Munzi *Il romanzo del Rex* in cui racconta le sue esperienze di orfano di guerra, accolto in quattro diversi istituti per l'infanzia abbandonata, e poi quelle di operaio durante la costruzione e il varo del grande transatlantico nei *Cantieri Ansaldo* di Sestri Ponente:

«Sono venuto al mondo il 16 Dicembre 1909. Mio padre Giovanni Magonio, è morto mentre andava all'attacco con il moschetto 91 e la baionetta in canna assieme a tanta povera gente in grigioverde. E' stato fulminato a Pangrande sul Piave[...]. Ci ha lasciati soli, mia mamma Gemma, mia sorella Italia e io. Ha avuto una vita movimentata, la mia mamma, e non mi è stata mai accanto. E' stata la nonna, la madre della mia mamma, che era slava, ad allevarmi. E poi, orfano di guerra, sono passato da un istituto all'altro. Vivevamo nel centro

<sup>124</sup> Richiesta di Stato civile per ricoverata ignota, 29 Gennaio 1938, copia dattiloscritta, protocollo n. 2, AFP.

<sup>125</sup> Raccomandata dattiloscritta, su carta velina, datata 18 marzo 1938, AFP.

di Genova, a Vico Untoria, e io ogni sera morivo di paura. [...]. Ho avuto ancora più paura quando sono arrivate le guardie regie. Sono scappato saltando dalla finestra, mi sono fatto male, ma sono riuscito a dileguarmi, con il cuore che batteva come un martello, nel buio di Genova. Non ho più visto la mia nonna. Sono finito in un istituto per bambini abbandonati di Sant'Olcese. Le suore erano perfide come streghe: mi chiudevano nella carbonaia per terrorizzarmi. L'incubo di Sant'Olcese si è concluso quando avevo sette anni e sono andato a scuola all'Albergo dei Fanciulli Umberto I. Stavolta ho trovato delle suore buone, le suore salesiane di Don Bosco, anche se i primi tempi avevo paura di guardarle in faccia temendo che potessero trasformarsi nelle streghe di Sant'Olcese. All'Albergo dei Fanciulli ho imparato ad amare la Madonna, ho trovato in lei una madre, anche se mi chiedevo sempre dove fosse la mia vera mamma, la mamma di carne, l'essere che mi aveva dato la vita. Un orfano non conosce frontiere di affetto: è sempre alla ricerca di un sorriso, di una carezza, di un gesto di benevolenza, di labbra che sfiorino la sua fronte. [...]. Ero un ragazzino che aveva sempre vissuto in collegio, che aveva appreso il mestiere di operaio specializzato all'Istituto Artigianelli di Don Monteburmo». <sup>126</sup>

Il riconoscente ricordo per le FMA che lo curarono come un figlio compare anche nella sua autobiografia:

«Di quell'Istituto conservo un buon ricordo e anche ricordo la suora che fu la mia prima maestra. Pensare che, quando la Direttrice me la presentò ed io vidi che era una suora, abbassai il capo e non ebbi più il coraggio di alzarlo per la paura e per i brutti ricordi che le suore conosciute in precedenza mi avevano lasciato. Ma questa suora invece mi parlò molto dolcemente, passandomi una mano lieve sulla spalla e accarezzandomi i capelli. "Caro bambino – mi disse – questa è la tua nuova casa ed io sarò la tua nuova mamma". Alzai finalmente lo sguardo su di lei e vidi una donnina minuscola con due grandi occhi azzurri che la facevano assomigliare ad una bambola vestita da suora. La suorina continuava a sorridermi ed io, che non avrei mai creduto che una suora potesse essere così dolce, ero strabiliato e felice perché non mi era mai capitato di sentire tanto affetto in una persona». <sup>127</sup>

Purtroppo delle migliaia di bambini ospitati all'Albergo dei Fanciulli, tra il 1906 e 1921, sappiamo ben poco. Di molti non ci resta che una lunga lista di nomi e cognomi. Dato comune è la condizione di miseria economica, sociale o morale da cui provengono. Spesso tolti dalla strada, provengono da storie di abbandono e di maltrattamento. Molti affidati a famiglie che se ne assumono la cura

«avranno in generale ottima riuscita, tanto che la richiesta di tali fanciulli all'Albergo è continua, e talvolta insistente[...]. Tra essi (vi) sono bimbi interessantissimi per intelligenza, bontà di indole, grazie di natura. Don Bosco aiuta a dominare e correggere anche i soggetti più difficili. Aiuta a pazientare ed attendere mentre si provvede eventualmente al loro passaggio in altro istituto più idoneo; donde poi ci scrivono riconoscenti per il bene ricevuto e che ricevono». <sup>128</sup>

<sup>126</sup> MUNZI Ulderico, *Il romanzo del Rex, Un leggendario transatlantico, l'Italia fascista, l'alta società internazionale, le storie del mare*, Milano, Sperling e Kupfer 2003, 130.

<sup>127</sup> MAGONIO, *Anche i burattini* 7-8.

<sup>128</sup> ROSETTA, *Notizie dell'Albergo* 3-4.

## Conclusione

Nel contesto socio-politico dei primi del '900, le Figlie di Maria Ausiliatrice, in sinergia con l'avvocato Acquarone e con il comitato laico di beneficenza, collaborarono al progetto di un'istituzione assistenziale moderna che colmasse spazi di assenteismo statale. Intrapresero con ampiezza di vedute un'attività che le vedeva, donne e religiose, impegnate in un lavoro a stretto contatto con i laici - amministratori, assistenti della sezione maschile, maestri, inservienti, genitori, benefattori, agenti di forza pubblica e con varie istituzioni pubbliche - l'assemblea amministrativa, il municipio, le scuole, gli altri istituti per l'infanzia, la polizia urbana, la autorità giudiziarie. Le poche testimonianze rimaste attestano che esse non furono esecutrici passive di uno Statuto, ma recarono l'impronta del loro stile educativo facendo propria la sfida educativa delle fasce sociali più disagiate. In quindici anni di vita, i primi, l'opera aveva preso forma e si era accreditata in città. È probabile che le FMA non riuscirono con tutti gli ospiti nell'intento educativo, tuttavia la stima guadagnata assicurò la continuità e lo sviluppo dell'Opera. Il rapporto di collaborazione durò infatti fino al 30 giugno 1976, anno in cui le FMA dovettero ritirarsi per mancanza di fondi e di personale. Non trovando alcun altro ordine religioso disponibile a subentrare al loro posto, l'Albergo dei fanciulli cessò la sua attività.



*Albergo dei fanciulli – Istituto Maria Ausiliatrice – Genova – Prima guerra mondiale*



*Genova, Albergo dei Fanciulli – Inaugurazione – 1906*



*Classe maschile – Genova, Albergo dei Fanciulli – primi del '900*



*Colonia Carlo Piaggio – Genova – 1910 circa*